

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

GIUGNO 2021

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

| | | |
|---|------|----|
| La Pa cerca tecnici per attuare i progetti del Pnrr | Pag. | 6 |
| I fondi per lavoro e famiglie | » | 8 |
| Il Pnrr arruola 800 mila tecnici | » | 9 |
| Elezioni ingegneri, no inadempienze | » | 10 |
| Faro sul Consiglio degli Ingegneri | » | 11 |
| Le lauree tecniche e in economia resistono alla crisi | » | 12 |

Professioni ordinistiche

| | | |
|---|---|----|
| Commercialisti, aggregazioni come leva per il rilancio | » | 14 |
| Per i fisici non c'è abilitazione | » | 15 |
| Cndcec, elezioni a ottobre con le quote di genere | » | 16 |
| Entro luglio la sentenza sui consiglieri del Cnf | » | 17 |
| Notai, no al limite di 50 anni per l'accesso al concorso | » | 18 |
| Architetti, è ora di disegnare le aggregazioni | » | 20 |
| Transizione 4.0, dai periti industriali una guida al piano | » | 21 |
| Un albo per esperti di danni | » | 22 |
| Approvato il regolamento per l'elezione degli Ordini dei commercialisti | » | 23 |
| Abilitanti, agrotecnici esclusi | » | 24 |
| Professioni, guadagni in declino | » | 25 |

Casse

| | | |
|---|---|----|
| Casse professionisti, contributi record a +32% | » | 27 |
| Enpaia compra per 160 milioni il 50% della Torre Pwc a Citylife | » | 28 |
| Contributi, sconto fino a 3mila euro: Casse già all'opera | » | 29 |
| Cassa geometri: Durc esteso ai professionisti | » | 31 |

Infrastrutture

| | | |
|--|---|----|
| Rifiuti, in nove anni ultimato solo il 20% degli impianti | » | 33 |
| Ponti e viadotti: 1,15 miliardi per il piano di manutenzione | » | 35 |
| Infrastrutture, nuova lista. Il Governo vuole sbloccare 44 cantieri da 13,2 miliardi | » | 36 |
| Alta velocità, i cantieri della Napoli-Bari tutti operativi entro il 2021 | » | 37 |
| Rfi, scommessa tecnologica su 177 linee: costo 3 miliardi | » | 39 |
| Salerno-Reggio, l'Alta velocità arriva a Sud | » | 40 |
| Autostrade, ai Benetton bonus da 5 miliardi | » | 41 |

Edilizia

| | | |
|------------------------------------|---|----|
| Piano sblocca costi per l'edilizia | » | 45 |
|------------------------------------|---|----|

| | | |
|--|------|----|
| Edilizia scolastica, sbloccati fondi per 2,6 miliardi | Pag. | 46 |
| Edilizia, rimbalzo del 13% ma c'è il rischio prezzi | » | 48 |
| Stop ai furbetti del salario | » | 50 |
| Una nuova edilizia è possibile | » | 51 |
| SUPERBONUS | | |
| Garavaglia: superbonus per gli alberghi | » | 54 |
| Spazi ampi per convertire il Sismabonus in 110% | » | 55 |
| Nessun condono, Superbonus bloccato dall'abuso | » | 56 |
| Il Super Sismabonus «assorbe» l'ordinario | » | 58 |
| La Cila per tutti i lavori ma senza varianti e a rischio autodenuncia | » | 59 |
| Superbonus, è per adesso un'incognita la proroga al 2024 | » | 61 |
| Appalti | | |
| Anti corruzione: in Italia appalti senza gara al 58% | » | 63 |
| Appalti, anticorruzione e giustizia banco di prova della tabella di marcia | » | 64 |
| Parametri ambientali per assegnare bonus e appalti | » | 65 |
| Semplificazioni | | |
| Torna l'appalto integrato sul progetto preliminare | » | 68 |
| Il 110% semplice non cancella tutti i rischi | » | 70 |
| Salgono a 20 le grandi opere con corsia veloce | » | 72 |
| I professionisti: sul Superbonus bene le procedure facili, ma ora la proroga | » | 73 |
| Equo compenso | | |
| Equo compenso, stretta sui tempi | » | 75 |

IN PRIMO PIANO

Apriamo la Nota di questo mese con il tema dell'interlocuzione del CNI e della RPT col Ministro della PA Renato Brunetta a proposito della piattaforma per l'assunzione di tecnici nella Pubblica amministrazione. A seguire una precisazione del CNI sulle prossime elezioni per i rinnovi degli Ordini territoriali

La Pa cerca tecnici per attuare i progetti del Pnrr

Il Recovery Plan chiama i professionisti. Per la gestione e l'attuazione dei progetti previsti dal Piano di ripresa e resilienza serviranno migliaia di esperti e tecnici specializzati, scelti anche tra gli iscritti agli Ordini professionali. Il decreto Reclutamento - il DI 80/2021 messo a punto dal Ministro della Pa Renato Brunetta ed entrato in vigore il 10 giugno - ha fissato le modalità attraverso cui le pubbliche amministrazioni potranno selezionare sia il personale da inserire a tempo determinato, con concorsi semplificati e veloci, che i liberi professionisti più qualificati, da assumere con contratti di lavoro autonomo. Un ruolo da protagonista, nel processo di selezione, lo avrà il nuovo portale unico - «modello LinkedIn» - il cui debutto è previsto entro luglio e per la cui messa a punto è stato chiesto il contributo delle professioni ordinistiche. Una prima tranche di mille incarichi di collaborazione per professionisti ed esperti sarà a disposizione di regioni ed enti locali per il supporto nelle procedure complesse relative agli interventi del Pnrr. Ulteriori innesti di tecnici qualificati saranno poi stabiliti in corsa, in base alle esigenze delle amministrazioni deputate a gestione e attuazione dei progetti, che potranno seguire - secondo il meccanismo immaginato dall'Esecutivo - una procedura «standardizzata e trasparente», sia per la selezione che per il reclutamento.

I profili necessari

Ingegneri, architetti, geologi, chimici, statistici, ma anche professionisti in possesso di competenze gestionali dal project, performance o risk management a pianificazione, progettazione e controllo, fino alla comunicazione digitale - sa-

ranno alcuni dei profili tecnici più richiesti per portare avanti gli investimenti del Recovery plan. Gli esperti qualificati saranno «pescati» nei due elenchi che faranno parte del portale unico del reclutamento, il cui debutto - con le prime funzionalità è previsto entro luglio, per poi andare a regime entro il 2023. Alla chiamata del Pnrr rispondono gli Ordini professionali, coinvolti attraverso ProfessioniItaliane, sigla che riunisce la Rete delle professioni tecniche (Rpt) e il Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi professionali (Cup): in una prima riunione con il ministero per la Pa sono state messe basi per cooperare alla definizione del nuovo sistema di reclutamento, a partire dal portale unico. «Il nostro contributo iniziale spiega Armando Zambrano, presidente di Rpt e alla guida del Consiglio nazionale degli ingegneri - riguarda la creazione delle "griglie" per mettere in evidenza merito, competenze e capacità delle figure richieste». Alle professioni tecniche, in particolare, «è stato chiesto di contribuire, da subito, all'individuazione delle specializzazioni tecniche compatibili con i primi 300 interventi previsti dal Pnrr». Per quanto riguarda la macro-partita delle assunzioni, lo stesso Zambrano rimarca come «sia sempre più necessario superare la contrapposizione rigida tra libera professione e dipendenza»: i passaggi da un fronte all'altro, quindi - a partire dalle opportunità offerte dal Recovery plan - «non dovranno restare un'eccezione».

Il portale di reclutamento Il portale unico, «per quanto riguarda le posizioni di carattere tecnico e specialistico - afferma Marina Calderone, presidente del Cup e dei consulenti del lavoro - sarà alimentato con il caricamento dei curricula gra-

zie ad accordi con gli Ordini. Le figure richieste dovrebbero essere selezionate per incarichi di collaborazione/consulenza e le procedure previste prevedono requisiti stringenti e meccanismi che dovrebbero assicurare la trasparenza». Il confronto con le professioni, inoltre, sarà utile «per evitare problematiche legate a deontologia professionale o concorrenza». A chiedere garanzie sulle prerogative professionali, invece, è Carmelo Russo, vicepresidente Inarsind, il sindacato degli ingegneri e architetti liberi professionisti. «Rileviamo che laddove si trattasse di affidare attività di progettazione, direzione lavori, coordinamento sicurezza, collaudo, si configurerebbe l'ennesima deroga al codice dei contratti pubblici, che si somma a quelle contenute nel DI Semplificazioni». Il riferimento, in particolare, è all'utilizzo dell'appalto integrato, all'innalzamento della soglia minima per l'affidamento fiduciario e alla possibilità di coinvolgere società in house ministeriali anche da parte di regioni ed enti locali.

F. Nariello, *Il Sole 24 Ore*

I fondi per lavoro e famiglie

Ingegneri, matematici, informatici, esperti di diritto. Sono questi alcuni dei profili professionali destinati a fare ingresso nella Pubblica amministrazione, attraverso il piano di reclutamento previsto dal decreto approvato dal Consiglio dei Ministri. Il via libera al provvedimento, che regola le nuove assunzioni nella Pa, rappresenta il terzo tassello, insieme al decreto sulla governance e sulle semplificazioni, necessario all'innescio del Pnrr, quel piano che garantirà all'Italia oltre 200 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. Oltre al varo del decreto per le assunzioni, ieri a Palazzo Chigi è stata approvata la norma ponte che fa scattare l'assegno unico per i figli dal 1° luglio, in attesa della riforma che entrerà in vigore dal prossimo gennaio. Ma a caratterizzare i prossimi mesi saranno soprattutto le procedure semplificate e i nuovi meccanismi di reclutamento (non dissimili da quelli adottati nel settore privato) per avviare nell'apparato della Pubblica amministrazione oltre 24 mila assunzioni a termine da qui al 2026. «Ci saranno 500 assunzioni per rendicontare quello che spenderemo, perché se non lo rendicontiamo bene l'Europa non ci dà i soldi», spiega Renato Brunetta, Ministro per la Pubblica amministrazione, sottolineando l'arrivo di ingegneri, matematici e informatici. Nuove risorse destinate a incarichi non dirigenziali con un'assunzione a tempo determinato, attraverso un concorso rapido. In particolare, 80 nuovi assunti saranno dirottati alla Ragioneria generale dello Stato, che per l'attività di monitoraggio e rendicontazione potrà avvalersi anche di dieci esperti, oltre che di sette posizioni dirigenziali destinate alla direzione delle Ragionerie territoriali di Milano, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Bari e Palermo. Nel provvedimento è, tuttavia, previsto che in caso di « motivate esigenze » possano essere assunte ulteriori 300 figure tecniche per assicurare i processi e le attività collegate alla governance del Recovery plan, portando così il totale a 800. Complessivamente il piano punta a reclutare nell'arco di un quinquennio 24 mila persone: un migliaio destinato agli enti locali « nella gestione delle procedure complesse », 268 alla transizione digitale,

67 all'Agenzia per l'Italia digitale, 16.500 all'ufficio del processo per la riduzione dell'arretrato e 5.410 unità di personale amministrativo alla giustizia.

L'obiettivo è disporre di personale per rispettare i tempi e le modalità di realizzazione degli oltre 300 programmi di investimento previsti dal Pnrr. Un piano complessivo di reclutamento che fino all'ultimo ha creato fibrillazione all'interno del Governo, con tanto di competizioni tra Ministri per assicurarsi la « conquista » di nuovo personale all'interno dei rispettivi ministeri. Non a caso, il Consiglio dei Ministri ieri sera è stato sospeso, per fare fronte alla richiesta di maggiore personale al ministero della Transizione ecologica, avanzata dal Ministro Roberto Cingolati. Richiesta rinviata per essere accolta in un successivo decreto ad hoc, che dovrebbe tenere conto anche del personale di Sogesid (società in house del Ministero). Nel frattempo, in veste di titolare della Pubblica amministrazione il Ministro Brunetta rivendica: « Non ci saranno assalti alla diligenza, non ci saranno emendamenti creativi ma tutto il Governo vigilerà e semmai migliorerà la sua natura per la realizzazione del Pnrr ». E proprio parte delle risorse del Pnrr serviranno per l'assunzione di personale destinato a realizzare i progetti del piano.

A. Dacci, Corriere della Sera

Il Pnrr arruola 800 mila tecnici

Oltre 800 mila professionisti pronti a entrare nel Portale del reclutamento della p.a. che sarà operativo entro la fine di luglio. Ai 223 mila ingegneri, si aggiungeranno altri 600 mila professionisti tecnici a cui sarà chiesto di inviare il curriculum per iscriversi all'elenco da cui attingeranno gli enti pubblici alla ricerca delle figure professionali necessarie ai progetti del Recovery plan. Lo ha annunciato il Ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta intervenendo a #RipartitaPaMissione Italia Semplice 2021, l'evento live di Class Cnbc dedicato ad approfondire l'impatto che il Pnrr avrà sullo snellimento della burocrazia e l'ammodernamento della macchina statale. Brunetta ha incontrato ieri il presidente del consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche (Rpt), Armando Zambrano, per mettere a punto i dettagli che porteranno al coinvolgimento della categoria in modo che tutti i professionisti tecnici «possano essere collocati nel Portale». Le modalità speciali di reclutamento per le alte specializzazioni e i professionisti costituiscono una delle novità più rilevanti del decreto legge varato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri che inizierà il proprio cammino parlamentare dal Senato marciando in parallelo rispetto all'altro decreto legge, quello su governance e semplificazioni incardinato alla Camera. «Nei mesi di giugno e luglio che serviranno per la conversione in legge dei decreti», ha proseguito Brunetta, «metteremo in moto la macchina organizzativa del Portale italiano in modo che diventi operativo entro 4-8 settimane. Chiederò a ministeri, regioni, province e comuni di cercare le figure professionali di cui hanno bisogno all'interno del Portale aiutandosi attraverso preselezioni. Il nuovo reclutamento impatterà su una Pubblica amministrazione semplificata grazie alla valutazione d'impatto ambientale rapida, a procedure d'appalto veloci, al silenzio assenso endoprocedimentale che darà certezza nei tempi, ai poteri sostitutivi. Tutto questo rafforzerà la credibilità e la reputazione dell'Italia sui mercati rendendola attrattiva rispetto agli investimenti di capitali privati sia dal mercato interno che da quello

internazionale». Brunetta stima che possano essere pari almeno a 1.000 miliardi gli investimenti aggiuntivi rispetto ai 240 miliardi del Pnrr. «Una quantità mai vista», ha osservato. «Chi investirà in Italia troverà un terreno più semplificato, più efficiente con un miglior capitale umano pubblico». «Le previsioni ci indicano per quest'anno un tasso di crescita tra il 4% e il 5% del pil. Per fine anno dovremmo raggiungere livelli intorno all'8%-9% per avere una media di fine anno del 4%», ha spiegato il numero uno di palazzo Vidoni. «Si tratta di un rimbalzo rispetto all'anno precedente e agli 8/9 punti di pil persi ma è comunque un tasso di crescita che l'Italia non vedeva dai tempi del boom economico. E tutto questo senza avere ancora speso un euro del Pnrr. Stiamo rispettando i tempi previsti dalla Commissione Ue e per il nostro Paese è una rivoluzione perché mai i tempi venivano rispettati». Brunetta ha ricordato come l'Italia, avendo approvato in tempo i decreti legge con i tre pilastri (governance, semplificazioni e reclutamento) del Recovery plan, abbia ora «tutte le condizioni per essere considerata tra i primi paesi ad accedere alle anticipazioni di 25 mld. L'Italia per la prima volta nella sua storia recente rispetta i patti, i tempi, i contenuti. È questo che accresce la credibilità e reputazione quale Paese in cui è interessante fare investimenti».

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

Elezioni ingegneri, no inadempienze

In relazione all'articolo pubblicato il 17 giugno sul Sole 24 Ore sull' «atto di significazione» presentato dall'ingegnere Santi Trovato al ministero della Giustizia, il Consiglio nazionale degli ingegneri precisa quanto segue: «Le affermazioni dell'ingegnere Trovato sono destituite da ogni fondamento (...). Il Consiglio Nazionale, infatti, ha adempiuto a quanto previsto da una Legge dello Stato (Art. 31 del D.L. n.137 del 28/10/2020 convertito in L. n.176 del 18/12/2020). Essa prevede l'adozione di un nuovo Regolamento per consentire la votazione a distanza (...). Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha adottato, nei tempi previsti dalla Legge, tale Regolamento (...) che consente agli Ordini Territoriali di differire le elezioni, in attesa dell'ultimazione delle procedure di gara per lo svolgimento del voto a distanza. Infine, circa il presunto rinvio delle elezioni, è bene ricordare che l'attuale Consiglio è legittimamente in carica fino al dicembre 2021».

Il Sole 24 Ore

Faro sul Consiglio degli Ingegneri

«Al momento questo ministero sta attentamente valutando la situazione venutasi a determinare». È la sintesi della risposta data da Roberto Bonanno, magistrato addetto del dipartimento per gli affari di Giustizia del ministero della Giustizia, in risposta a un cosiddetto atto di significazione presentato da Santi Trovato, ingegnere messinese e più volte al vertice del consiglio dell'Ordine degli ingegneri, rappresentato dall'avvocato Marcello Scurria. Trovato chiede al ministero di intervenire per mettere fine alle «inadempienze del Consiglio nazionale» che hanno portato al rinvio delle elezioni per il rinnovo dei vertici degli Ordini provinciali e dunque dei vertici anche del Consiglio nazionale. Rinvio che, secondo Trovato, non avrebbe alcun tipo di fondamento «visto che, tra l'altro, altri professionisti hanno regolarmente votato in presenza».

Il Sole 24 Ore

Le lauree tecniche e in economia resistono alla crisi

I 500mila maturandi italiani, che in questi giorni stanno portando a termine l'esame di Stato e a breve dovranno scegliere la facoltà universitaria dei loro sogni (e bisogni), possono contare adesso su un aiuto in più rispetto agli Open day e alle giornate orientative dei mesi scorsi. Si tratta del XXIII Rapporto annuale di AlmaLaurea che è stato pubblicato venerdì e che, quasi fosse un "saturimetro", prova a misurare l'ossigeno dei singoli corsi di laurea messi a dura prova dalla pandemia. In un contesto generale che vede l'occupazione dei laureati (su cui si veda il Sole 24 ore del 19 maggio) ridursi e le retribuzioni invece tenere, ci sono alcuni titoli che tengono più di altri: informatica, ingegneria industriale, economia oltre che medicina e farmacia. Come dimostrano anche la richiesta di curricula da parte delle aziende che, specie in alcuni ambiti, hanno già superato i livelli pre-crisi.

L'indagine di AlmaLaurea

Quest'anno le interviste raccolte dal consorzio interuniversitario che raggruppa 76 atenei hanno un valore forse maggiore del solito perché, riferendosi al 2020, intercettano per la prima volta gli effetti del Covid-19. Limitandoci allo scenario offerto dai 110mila laureati del 2015 sondati a 5 anni dal titolo, la fotografia scattata da AlmaLaurea mostra come i gruppi in informatica e tecnologie Ict, ingegneria industriale e dell'informazione, economico e quelli del gruppo in architettura e ingegneria civile vantino le migliori performance occupazionali: per tutti il tasso di occupazione è ovunque superiore al 90 per cento. Laddove si colloca al di sotto della media per i "dottori" dei comparti arte e design, letterario-umanistico ed educazione e formazione (qui il tasso di occupazione è inferiore all'81%). Le stesse differenze le riscontriamo anche tra i laureati magistrali a ciclo unico, intervistati sempre a cinque anni dal titolo: quelli del gruppo medico e farmaceutico registrano un tasso di occupazione pari al 93,3%, mentre i loro colleghi dell'ambito giuridico si fermano all'80 per cento. Analogamente lo spaccato retributivo. Tra i magistrali biennali sono di nuovo i

laureati di informatica e tecnologie Ict e quelli del gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione a poter contare su stipendi mediamente più alti (e pari, rispettivamente, 1.841 e 1.837 euro mensili netti). Mentre non arrivano a 1.300 euro gli ex studenti appartenenti ai gruppi psicologico, educazione e formazione nonché arte e design. A loro volta, tra i magistrali a ciclo unico primeggiano medici e farmacisti (1.789 euro), a dispetto di architetti e ingegneri civili o giuristi: i primi si fermano a 1.453 euro; i secondi a 1.477.

Le richieste delle aziende

L'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati 2015 si ferma al 2020. Per sapere come sta andando quest'anno un ausilio aggiuntivo arriva dalle richieste delle aziende dei curricula contenuti nella banca dati di AlmaLaurea. Dopo il profondo rosso della primavera del 2020 la parziale e progressiva ripresa in atto da maggio in poi è proseguita nel 2021, nonostante le oggettive difficoltà legate alla terza ondata di Covid-19 nel nostro Paese. Grazie anche ai progressi della campagna vaccinale le richieste di curricula sono diventate 117mila nel mese di marzo e 115mila a maggio. Assestandosi in entrambi i casi su valori superiori a quelli del 2019. Una risalita trasversale a tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello) e praticamente a tutti i gruppi disciplinari, in particolare economico-statistico, ingegneristico e scientifico. Senza dimenticare l'ambito medico: a quanto pare, la ricerca delle imprese e degli enti sanitari di figure professionali ad hoc, partita nelle prime fasi dell'emergenza pandemica del 2020, è ancora in atto.

E. Bruno, Il Sole 24 Ore

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Commercialisti, aggregazioni come leva per il rilancio

Per aiutare le professioni a superare l'attuale crisi è necessario favorire le aggregazioni tra professionisti anche attraverso incentivi fiscali. Il mercato, infatti, è ancora molto parcellizzato: il 61,3% dei commercialisti svolge l'attività in forma individuale, e il 71,1% degli studi non supera i cinque addetti (tra professionisti, collaboratori, dipendenti e praticanti). È quanto ha detto ieri Roberto Cunsolo del Consiglio nazionale dei commercialisti durante l'audizione presso la XI Commissione permanente lavoro pubblico e privato che sta portando avanti un'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro. Il rilancio del comparto professionale e la riduzione delle disparità geografiche, anagrafiche e di genere che la pandemia ha acuitizzato, secondo i commercialisti non possono prescindere da alcuni interventi. In particolare la categoria chiede: incentivi per le aggregazioni; incentivi per l'avvio alla professione di giovani e donne; l'equiparazione dei professionisti alle Pmi per l'accesso agli aiuti e ai crediti di imposta; l'introduzione dell'equo compenso; l'istituzione di un ammortizzatore sociale che assicuri una protezione per i lavoratori autonomi analoga a quella dei lavoratori dipendenti; l'implementazione del sistema di politiche attive tramite incentivi e voucher formativi. Interventi oggi quanto mai necessari alla luce dell'andamento registrato negli ultimi anni dal comparto professionale: dal 2007 al 2019 la branca delle «Attività professionali, scientifiche e tecniche» ha subito un vero e proprio crollo con un calo a due cifre pari a -12,5%. I redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza in dieci anni hanno perso il 6,5% in termini nominali e il 14,5% in termini reali; un calo che ha riguardato anche i commercialisti che tra il 2008 e il 2019 hanno subito una contrazione del reddito reale del 10,8%; nello stesso periodo il numero di abitanti per ogni commercialista è sceso da 555 a 508. La professione teme ora anche l'effetto che la crisi pandemica potrebbe avere sulle Pmi operative nei settori maggiormente colpiti dalla crisi Covid-19, dato che oltre i due terzi dei compensi

professionali derivano dall'attività ordinaria di assistenza e consulenza proprio alle piccole e medie imprese. Tornando ai numeri della categoria per la prima volta gli iscritti alla sezione A dell'albo hanno registrato un segno negativo (-0,1%); cresce l'età media, passata da 44 anni nel 2008 a 48 anni nel 2020, e diminuiscono le nuove leve: i praticanti sono infatti calati del 9,8% mentre gli iscritti under-40 sono passati in dieci anni dal 30% del 2009 al 14% del 2019. I commercialisti hanno anche sottolineato alla Commissione l'estraneità dei professionisti al sistema minimo di tutela; fenomeno riscontrato anche nelle ipotesi di oggettivo impedimento dovuto a cause di salute. Su questo tema ieri le sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec e Unico) con un comunicato congiunto hanno fatto un appello perché riprenda al più presto l'iter del Ddl malattia e infortunio dei professionisti, ora fermo in Senato.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Per i fisici non c'è abilitazione

Esami di Stato al via per i chimici ma non per i fisici, nonostante le due categorie facciano parte della stessa Federazione nazionale da tre anni. La denuncia arriva dalla stessa Federazione, istituita con la legge Lorenzin (legge 3/2018), che ha espresso il suo malcontento con una nota diffusa ieri. «Sono iniziati in questi giorni gli esami di Stato per l'accesso alla professione di chimico, professione sanitaria con competenze tecnico-scientifiche di alto livello. Sono giorni importanti per molti futuri colleghi», si legge nella nota della Federazione nazionale. «E per i fisici? Ancora nulla. A distanza di più di tre anni dall'entrata in vigore della legge 11 gennaio 2018, n.3, con cui viene istituita la figura professionale del Fisico, non si sente ancora parlare dell'esame di stato per l'iscrizione all'albo settore fisica sezioni A e B. Un vuoto normativo questo che con il passare del tempo sta diventando sempre più pesante per tutti i giovani che desiderano, una volta conseguita la laurea, accedere al mondo del lavoro e partecipare anche a bandi di concorso pubblico che gli spetterebbero».

ItaliaOggi

Cndcec, elezioni a ottobre con le quote di genere

I commercialisti al voto l'11 e 12 ottobre, sia in presenza che da remoto e con un nuovo regolamento che impone quote di genere nelle liste. Il Consiglio nazionale di categoria (Cndcec), ha infatti comunicato le date delle prossime elezioni, sospese da quasi un anno a causa Covid. Le elezioni per gli ordini territoriali dei commercialisti, infatti, si sarebbero dovute svolgere il 3 e il 4 novembre 2020. Dopo quasi un anno, quindi, saranno recuperate le elezioni di categoria, come riporta il Cndcec in una informativa diffusa ieri. Il voto, come previsto dal regolamento pubblicato sul sito del Consiglio nazionale, potrà essere espresso in presenza o da remoto nelle giornate che saranno indicate dal Cndcec. La scelta della modalità di voto spetterà comunque al consiglio dell'ordine. Per il voto da remoto potrà essere utilizzata la piattaforma messa a disposizione dal consiglio nazionale. Proprio il voto elettronico era stata una delle cause del rinvio dello scorso anno: infatti, il Consiglio nazionale avrebbe dovuto redigere un nuovo regolamento per definire le modalità di voto a distanza entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento che ha istituito la proroga (dl Ristori 1). L'altra problematica che ha poi portato a un ulteriore allungamento dei tempi è relativa al mancato rispetto delle quote di genere: prima il Consiglio di Stato e poi il Tar Lazio hanno infatti bocciato il testo chiedendo un maggiore impegno per garantire la parità tra uomo e donna. Dopo più di sei mesi dalla prima ordinanza del Consiglio di Stato (07323/2020 del 18 dicembre scorso, si veda ItaliaOggi del 19 dicembre 2020), il Cndcec ha predisposto il nuovo testo che prevede quote di genere nelle liste; nel regolamento, si legge infatti che «al fine di assicurare l'equilibrio fra i generi, le liste sono formate assicurando che al genere meno rappresentato sia riservata una quota non inferiore a due quinti, arrotondata per difetto, dei candidati presenti nella lista, compreso il presidente. La lista è formata assicurando che al genere meno rappresentato sia riservata una quota non inferiore ai due quinti, arrotondata per difetto, dei candidati

da indicare tra i componenti da eleggere, compreso il presidente».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Entro luglio la sentenza sui consiglieri del Cnf

Arriverà presumibilmente a luglio la sentenza sulla composizione del Consiglio nazionale forense. La Corte di appello di Roma si è riunita giovedì scorso e ha deciso di mandare la causa a decisione concedendo i termini brevi per il deposito delle memorie conclusive delle parti. Dunque, dopo massimo 40 giorni si potrà pronunciare la sentenza. Inoltre, c'è l'impegno dei giudici a depositarla quanto prima; il che lascia intendere che la partita si chiuderà prima della sospensione feriale degli uffici giudiziari. Una tempistica che tornerebbe utile anche all'avvocatura, che così potrebbe affrontare il congresso straordinario, convocato per il 23 e 24 luglio a Roma, con le idee più chiare circa l'assetto del Consiglio nazionale, che al momento si ritrova con otto consiglieri dichiarati ineleggibili da un'ordinanza del tribunale di Roma nel settembre scorso, che li aveva sospesi dall'incarico. Il 17 maggio la Corte di appello della capitale riunita in sede cautelare ha, però, affermato che quella sospensione non era possibile.

Il Sole 24 Ore

Notai, no al limite di 50 anni per l'accesso al concorso

Il limite massimo di 50 anni per partecipare al concorso notarile è una discriminazione sulla base dell'età, anche se spetta ai giudici nazionali accertare se non sia giustificato da motivi legittimi in base alla direttiva Ue 2000/78. Tuttavia, la posizione della Corte di giustizia dell'Unione europea, nella sentenza depositata ieri nella causa "italiana" C-914/19, è nel senso che il limite di età di 50 anni per il concorso per l'accesso alla professione di notaio è contrario all'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali che vieta ogni discriminazione in base all'età e che le giustificazioni del Governo italiano, tra le quali garantire un lasso temporale significativo prima del pensionamento per proteggere il buon funzionamento delle prerogative notarili, agevolare il ricambio generazionale e il ringiovanimento del notariato, non sono in linea con il diritto Ue, anche se l'ultima parola è dei tribunali interni. A rivolgersi agli eurogiudici è stato il Consiglio di Stato alle prese con una controversia tra il ministero della Giustizia e un'aspirante notaia esclusa perché aveva superato i 50 anni. La ricorrente aveva impugnato il decreto di esclusione; il Tribunale amministrativo del Lazio l'aveva ammessa in via cautelare e, dopo il superamento delle prove scritte, lo stesso ministero si è rivolto al Consiglio di Stato, che ha chiesto l'intervento della Corte Ue. Il principio della parità di trattamento - scrive Lussemburgo vieta ogni discriminazione sia diretta che indiretta. La legge n. 1365/1926, stabilendo che non si può accedere alle prove di concorso notarile per il solo fatto di avere raggiunto i 50 anni, introduce una disparità ed è perciò in contrasto con la direttiva 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Sulla possibilità di invocare una deroga secondo l'articolo 6 della direttiva, che consente alle autorità degli Stati membri di stabilire condizioni speciali per raggiungere obiettivi come l'accesso all'occupazione per i giovani, la Corte fissa un preciso argine ossia impedire che i limiti decisi a livello nazionale svuotino «di contenuto l'attuazione del principio di non discriminazione in ragione dell'età». Gli Stati, infatti, hanno un ampio

marginale di discrezionalità sia nella scelta di perseguire un determinato scopo nella politica sociale e di occupazione, sia nella definizione delle misure, ma senza compromettere il risultato voluto dall'Unione europea. Lussemburgo non è convinta dalle argomentazioni del Governo italiano. Le autorità nazionali hanno specificato che il limite serve per assicurare la stabilità dell'esercizio della professione di notaio per un lasso di età o temporale prima del pensionamento «in modo da salvaguardare la sostenibilità del sistema previdenziale», per proteggere il buon funzionamento delle prerogative notarili e per il ricambio generazionale. Ma la Corte ha condiviso la posizione della Commissione anche perché, in Italia, il diritto alla pensione è previsto a 75 anni dopo aver esercitato la professione per almeno 20 anni e, quindi, il limite «sembra collegato a una durata minima di esercizio della professione». In ogni caso, tracciata la strada, la Corte lascia l'ultima parola al giudice nazionale.

M. Castellaneta, Il Sole 24 Ore

Architetti, è ora di disegnare le aggregazioni

La grande opportunità o il grande rimpianto. Il Recovery plan e il piano Pnrr rappresentano un bivio per l'intero paese e per categorie particolari come quelle dei professionisti. I due piani di riforme e investimenti toccano molto da vicino l'area operativa di professionisti come gli architetti che da poche settimane hanno rinnovato il loro Consiglio nazionale nominando il siciliano Francesco Miceli come nuovo presidente.

Le riforme

«Il paese è di fronte ad un passaggio cruciale, unico, e ad una occasione storica in cui le scelte di oggi e le opportunità fornite dal Pnrr andranno ad incidere profondamente per molte generazioni a venire - spiega il neo presidente Miceli Il Piano contiene molti interventi condivisibili, ma anche alcuni sui quali sarebbe opportuno un ripensamento. Servirebbe, ad esempio, far capire meglio, uscendo da una visione settoriale, come cambierà concretamente la vita dei cittadini e delle comunità e, quindi, la qualità delle città. Noi stiamo già lavorando a elementi innovativi utili per la riforma ma è necessario che sia ascoltata la voce dei tecnici». Il riferimento è alla riforma del Codice degli appalti che con la sua complessità ha finito per imbrigliare gran parte delle opere pubbliche e delle grandi operazioni edili. «La semplificazione di cui si parla tanto continua Miceli - non si può innestare in un corpo malato come quello della Pubblica amministrazione: serve un codice degli appalti con minori legacci burocratici (meno burocrazia non significa minor sicurezza) ma anche una Pubblica amministrazione meno ostile e ingessata».

Urbanistica e qualità

Ma, vista la centralità dei temi del territorio e della rigenerazione urbana, l'attenzione degli architetti va anche oltre: a una riforma urbanistica per il paese. «È incomprensibile che tra le riforme non sia stata prevista quella urbanistica - sottolinea il presidente degli architetti-. Parliamo di una legge che risale al '42 e prevedeva uno sviluppo lontano anni luce da quello attuale,

si basa su un concetto di conformità mentre oggi ha senso parlare di compatibilità. Una riforma urbanistica permetterebbe di ripensare le nostre città con un concetto di futuro: bisogna rimettere al centro del dibattito il progetto. Siamo la patria dell'architettura mondiale ma le istituzioni sembrano aver dimenticato il valore della qualità nella progettazione: non si può parare sempre e soltanto di risparmio e ribasso, servono grandi progetti di qualità». Il raggiungimento di simili obiettivi però passa anche dal rinnovamento degli studi di architettura che in questi ultimi anni hanno visto dimezzato il loro fatturato. «Non c'è dubbio - concorda Miceli - che abbiamo studi ancora troppo piccoli per confrontarsi con grandi commesse. Bisogna incentivare forma di associazione e aggregazione anche interdisciplinare. Penso a un futuro con grandi studi interdisciplinari che possano essere competitivi anche in gare internazionali. E per riuscirci serve una formazione più qualificata anche dal punto di vista organizzativo. Se davvero il Pnrr riuscirà a investire in opere infrastrutturali e di rigenerazione, serviranno studi moderni e preparati al cambiamento».

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

Transizione 4.0, dai periti industriali una guida al piano

Una guida al piano Transizione 4.0 creata con l'obiettivo di «offrire ai periti industriali, ma anche alle imprese interessate, tutti gli strumenti necessari ad erogare i servizi professionali previsti dalla normativa vigente relativa al programma Transizione 4.0». È l'iniziativa lanciata dal Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), annunciata tramite una nota diffusa ieri. «Ripercorrendo l'iter normativo sulla materia», si legge nella nota del Cnpi, «la guida punta a fare chiarezza sulle novità legislative recentemente introdotte e sui principali incentivi a disposizione delle imprese che innovano, puntando a diventare un vero strumento di lavoro per tutti quei professionisti che saranno chiamati a certificare - attraverso la perizia asseverata - l'effettiva trasformazione digitale delle imprese e i loro progetti di innovazione. Un'attenzione particolare», fanno sapere ancora dal Cnpi, «sarà riservata all'attività dei professionisti considerando che la consulenza finalizzata alla perizia tecnica che i periti industriali (o gli ingegneri) possono effettuare ai fini dell'accesso al credito d'imposta, (l'ex iper-ammortamento) da parte delle imprese che investono nello sviluppo tecnologico rappresenta una grande opportunità di consulenza specialistica a tutte quelle pmi che vogliono ridisegnare i propri processi produttivi in una logica di efficienza, interconnessione e sicurezza».

ItaliaOggi

Un albo per esperti di danni

Un albo cui dare vita, quello degli «esperti di danni e valutazioni», con la (contestuale) «abrogazione del ruolo dei periti assicurativi». E, inoltre, procedere con l'«affidamento» della categoria alla Cassa previdenziale ed assistenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati (l'Eppi), nella quale, su «circa 8.000» figure attualmente esistenti in Italia, potrebbero confluire «tra le 2.000 e le 3.000» unità, coloro, cioè, che esercitano la libera professione. È quanto affermato ieri pomeriggio, nel corso di un'audizione, nella commissione Industria del Senato, dal presidente dell'Apaid (l'Associazione periti auto ed ispettori danni) Roberto Marino, chiamato ad esprimersi su due disegni di legge (1217 e 1666), che mirano a modificare il capo VI del titolo X del codice delle assicurazioni private (di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209) per l'istituzione dell'albo professionale degli esperti danni e valutazioni; a giudizio dell'organizzazione, vi è «un punto dolente» su cui intervenire, ossia le tariffe giacché, «anche se stabilite nella precedente versione della legge, la 166/92, non sono state mai approvate. Ora, esistono compagnie che offrono ai loro fiduciari meno di quanto costi un'ora di manodopera del carrozziere, anche se per effettuare l'accesso e la perizia sia necessario, mediamente, almeno il doppio», ha riferito. È «senz'altro d'accordo», invece, l'Associazione sul mandare in soffitta il ruolo dei periti assicurativi, istituendo un albo di esperti di danni e valutazioni, così come nel dare l'altolà alle compagnie, impedendo che facciano «accordi con le carrozzerie». In conclusione, come accennato, Marino si è schierato a favore del passaggio della sua categoria, che versa i contributi all'Inps, tra gli assicurati dell'Eppi. Ciò costituirebbe, ha sostenuto il vertice dell'Apaid, una «tutela» per quella fetta del mondo professionale che «rende un servizio sociale in difesa dell'equità e della legalità» in un settore che «rappresenta grandi interessi economici e di sicurezza», ha chiuso.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

Approvato il regolamento per l'elezione degli Ordini dei commercialisti

Riparte la macchina elettorale per gli Ordini territoriali dei commercialisti, le elezioni si potrebbero tenere il 29 o 30 luglio, oppure a settembre o addirittura ad ottobre. Il Consiglio nazionale dovrebbe decidere la data nella seduta di venerdì 4 giugno, dopo un confronto con gli Ordini. La data circolata ieri di elezioni il 22 e 23 luglio è stata accantonata perché alcuni ordini, per via dei loro regolamenti, si trovavano in difficoltà sui tempi. La sospensione del voto è stata decisa dal Consiglio di Stato, e avallata dal Tar Lazio, per il mancato rispetto della parità di genere nella formazione delle liste. Il via libera alle elezioni è arrivato ieri con la firma da parte del Ministro della Giustizia Marta Cartabia del nuovo regolamento, che introduce le norme per il rispetto delle pari opportunità. Parte ora la corsa per la formazione delle liste secondo le nuove regole; liste che devono essere presentate al più tardi 30 giorni prima del voto. Al genere meno rappresentato vanno garantiti almeno i due quinti dei nominativi presenti nella lista (quota da arrotondare per difetto), incluso il presidente. Ogni lista deve avere cinque nominativi in più rispetto al numero di candidati da eleggere (che dipende dal numero di iscritti all'ordine). Per esempio se l'Ordine deve eleggere sette candidati, la lista dovrà contenere 12 nomi, di cui quattro devono essere del genere meno rappresentato e, di questi almeno due devono rientrare tra i primi sette nominativi della lista. Sarà l'Ordine a decidere se il voto si terrà in presenza o a distanza; in caso di votazioni da remoto l'Ordine può decidere di utilizzare la piattaforma informatica indicata dal Consiglio nazionale (in questo caso i costi per il voto elettronico sono in carico al Consiglio stesso) oppure un'altra piattaforma che rispetti i requisiti indicati nel regolamento. Sempre in tema di elezioni ordinistiche, sono stati confermati i termini per le elezioni del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Inizialmente il voto doveva svolgersi ad aprile, ma a causa dell'emergenza sanitaria, è stata concessa una proroga di 180 giorni per consen-

tire di organizzare il voto elettronico. Questa facoltà è prevista dall'articolo 7 del D144/2021 del 1° aprile, coordinato con la legge di conversione 28 maggio 2021 n. 76 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 128 del 31 maggio. Per decisione del Consiglio nazionale il voto si svolgerà sia in modalità telematica che in presenza (le date non possono coincidere per legge). La prima data per il voto in presenza dovrebbe essere il 26 settembre; qualche giorno prima si svolgerà il voto da remoto. Il bando per la piattaforma elettorale è stato pubblicato da Invitalia il 10 maggio.

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

Abilitanti, agrotecnici esclusi

L'inserimento del tirocinio post lauream come elemento che non permetterà di richiedere il passaggio alla laurea abilitante lascia fuori dall'ambito di applicazione della norma alcune categorie che invece erano interessate al passaggio, tra cui gli Agrotecnici. È il presidente del Collegio nazionale di categoria Roberto Orlandi a illustrare le problematiche relative alle ultime modifiche apportate al ddl sulle lauree abilitanti, approvato dalla Camera in prima lettura lo scorso 23 giugno. "La scelta di escludere dalla possibilità di rendere abilitanti le lauree che richiedono un tirocinio per l'iscrizione all'albo danneggia alcune categorie, come ad esempio quella degli agrotecnici. Rimane poi", continua Orlandi, "l'applicazione bizzarra prevista nel ddl: salvo per quelle sanitarie, per le altre categorie professionali l'applicazione è volontaria, a domanda dell'albo interessato. Non basta; alcune categorie sono escluse ope legis, in modo tale che sia tolta anche la sola tentazione di rendere abilitanti le lauree".

ItaliaOggi

Professioni, guadagni in declino

Professioni vittime (e ben prima dello scoppio della pandemia) di un «vero e proprio depauperamento», poiché dal 2007 al 2019 il loro valore aggiunto pro-capite è calato del 12,5%, mentre nell'industria è salito del 13,8%. E, poi, una volta dilagato il Covid-19, a pagare maggiormente lo scotto sono stati i giovani, le donne e gli esponenti delle varie categorie «meno organizzati», coloro, cioè, che, «pur non avendo alternative al lavoro» indipendente, sono rimasti in esercizio ma «praticamente senza guadagnare», portando avanti gli incarichi, almeno inizialmente, senza ricevere «adeguate forme di sussidio economico». È l'affresco con cui il Consiglio nazionale dei commercialisti si è presentato ieri pomeriggio, nella Commissione Lavoro della Camera, che sta conducendo un'indagine conoscitiva sulle diseguaglianze nel mercato nazionale prodotte dall'emergenza sanitaria in corso; i liberi professionisti, per i quali il Coronavirus è stato uno «shock», ha riferito il tesoriere dell'Ordine Roberto Cunsolo, «continuano a crescere a ritmi sostenuti», tanto che la loro quota sull'occupazione totale, «in dieci anni, è passata dal 4,5% al 6,2%», con una «escalation» della componente femminile, «passando dal 28% del 2009 al 36% del 2019, con punte del 50% nell'area sanitaria e del 48% in quella legale». Sul fronte dei guadagni, stando ai dati reddituali medi dell'Adepp (l'Associazione degli Enti previdenziali privati, che raccolgono oltre 1,6 milioni di iscritti), l'esponente dei commercialisti ha segnalato ai deputati che sono in decremento: in dieci anni «hanno perso il 6,5% in termini nominali e il 14,5% in termini reali» (al netto dell'inflazione), mentre tra il 2005 e il 2019 il numero degli assicurati alle Casse è aumentato del 28%. E, con riferimento ai suoi colleghi, Cunsolo ha posto l'accento sulla «perdita di posti di lavoro e la chiusura di molte aziende nei vari comparti produttivi», elementi ritenuti «allarmanti», giacché «i due terzi dei compensi professionali derivano dall'attività di assistenza alle Pmi italiane».

S. D'alessio, *ItaliaOggi*

CASSE

Casse professionisti, contributi record a +32%

Nei primi mesi del 2021 entrate contributive record per le Casse privatizzate, a "compensazione" di un 2020 molto più magro. Tra gennaio e aprile di quest'anno, infatti, i contributi previdenziali versati alle Casse dai professionisti ammontano a 2,879 miliardi di euro, contro i 2,170 dell'analogo periodo del 2020. Un incremento del 32%, che è un vero e proprio boom se si guarda al risultato registrato dall'Inps per i lavoratori dipendenti: un ben più modesto +1 per cento. Il dato è stato comunicato dal Mef nel suo rapporto sulle entrate fiscali e contributive del primo quadrimestre 2021. Ma lo stesso ministero dell'Economia fa notare che si tratta di un risultato eccezionale, «significativamente influenzato - si legge nel Rapporto - dalle sospensioni dei versamenti dei contributi deliberate a partire dal mese di marzo 2020 dai singoli Enti e dal correlato pagamento degli importi dovuti a partire da gennaio 2021». Insomma un effetto Covid anche sui conti delle Casse che l'anno scorso hanno rinviato in massa i versamenti 2020, per lo più ripresi quest'anno. Ulteriori rinvii sul 2021 peraltro sono stati deliberati in attesa del decreto sull'esonero contributivo parziale per i professionisti.

V.Uv., Il Sole 24 Ore

Enpaia compra per 160 milioni il 50% della Torre Pwc a Citylife

Un investimento indiretto che porta Enpaia a diventare protagonista a Citylife. L'Ente nazionale di previdenza degli addetti e degli impiegati in agricoltura ha acquistato, infatti, per oltre 160 milioni di euro il 50% delle quote del fondo Rubens, che vanta la proprietà della Torre Libeskind, a Milano, dal gruppo assicurativo Generali. L'immobile disegnato da Daniel Libeskind è chiamato "Il Curvo" dalla singolare forma che è stata realizzata - nelle parole dell'architetto - proprio per ricordare la Pietà Rondanini ed è conosciuto anche come Torre Pwc dal nome dell'inquilino che lo occupa dalla scorsa estate. I lavori della Torre Pwc sono stati avviati nel 2018. La Torre, alta 175 metri di altezza, tre metri in più della torre Hadid, è il terzo grattacielo di Milano, superato dalla vicina torre Allianz (242 metri di altezza per 50 piani) e dalla Unicredit tower a Porta Nuova (231 metri). In tutto si distribuisce su 34 piani e 33.500 metri quadrati di superficie, e completa piazza Tre Torri a Citylife, sviluppo immobiliare che a Milano ha cambiato volto a un'area importante della città. Nella sommità si trova una corona di 40 metri di altezza e 600 tonnellate di acciaio e vetro, una cupola ispirata a quelle del rinascimento italiano. Secondo indiscrezioni Pwc pagherebbe circa 200 milioni di euro di affitto per un contratto di 15 anni. Sostanzialmente ripaga le spese per realizzare la torre, «che ha un valore di 270-280 milioni di euro» come a suo tempo aveva spiegato Aldo Mazzocco, amministratore delegato di Generali real estate e presidente di Citylife. Anche se oggi, come molte torri ed edifici direzionali in città Il Curvo è semi-deserto per via delle regole dettate dalla pandemia da Covid-19 e dallo smart working dilagante nelle aziende. Generali continuerà a detenere il 50% dell'immobile tramite il fondo Generali Europe Income Holding (Geih) gestito da Generali Real Estate Sgr, le cui quote sono detenute sia da compagnie del gruppo Generali che da investitori terzi. «È il più recente e rilevante investimento nella consolidata collaborazione tra Enpaia e Generali - recita

una nota -. Una collaborazione sempre più stretta, orientata alla sostenibilità attraverso l'applicazione dei principi Esg all'intera catena del valore». La torre è un'opera complessa di ingegneria. L'acciaio di armatura è pari a 5.336.000 Kg, mentre il peso totale della torre è di circa 115.200 tonnellate (con fondazione). L'estensione della superficie totale delle facciate è di circa 27.075 mq costituita da 4176 elementi a cellula. All'interno sono stati progettati ambienti lavorativi di nuova generazione, in cui l'efficienza degli spazi sposa l'attenzione alla sostenibilità e al benessere dei lavoratori. Da Enpaia fanno sapere che l'investimento nella Torre Libeskind è il primo passo di un ambizioso rotazione del patrimonio immobiliare dell'Ente, che conta circa mille unità residenziali e 300 a uso commerciale concentrate a Roma. L'Ente prevede quest'anno dismissioni per 60 milioni di euro, mentre nel triennio 2021-2023 la quota di patrimonio che verrà messa sul mercato ammonterà in totale a 106 milioni. L'operazione si inserisce in un piano triennale di investimenti avviato nel 2019 che vede Enpaia, come investitore istituzionale, insieme ad altre Casse di previdenza, candidata ad entrare nel capitale del Fondo Italiano di Investimento. «Attraverso questo investimento, che frutterà un rendimento importante, Enpaia intende fissare la strada per ulteriori operazioni immobiliari che la Fondazione intende effettuare in futuro per rinnovare i suoi investimenti - dice il presidente Giorgio Piazza -. Come per il portafoglio finanziario anche nel settore immobiliare siamo interessati ad ulteriori operazioni di partnership istituzionali con co-investitori, società di gestione e conduttori di primario livello al fine di garantire alla Fondazione investimenti di lungo termine che possano ottimizzare il rapporto rischio-rendimento del nostro patrimonio».

P. Dezza, Il Sole 24 Ore

Contributi, sconto fino a 3mila euro: Casse già all'opera

Anno bianco dei contributi / previdenziali per i professionisti, di fatto, è già cominciato. Anche se il decreto che dovrebbe indicare regole e procedure per ottenere un esonero parziale dai versamenti 2021 non è ancora arrivato, molte Casse di previdenza, per venire incontro agli iscritti, hanno deciso un temporaneo rinvio delle prime scadenze contributive rinunciando agli incassi. A prevedere l'esonero dai contributi 2021 come ulteriore sostegno post Covid è la legge di Bilancio 2021 (articolo 1, comma 20, legge 178/2020). L'esonero, appunto, sarà parziale (si stima un massimo di 3mila euro a persona) e riguarderà i soli contributi soggettivi di quest'anno.

I requisiti e la platea

Sono tre i requisiti per l'accesso da parte dei professionisti ordinistici: un reddito complessivo non superiore a 50mila euro nel 2019; un calo del fatturato o dei corrispettivi 2020 non inferiore al 33% rispetto al 2019; essere in regola con i precedenti versamenti. A centrarli tutti potrebbero essere 300mila tra gli iscritti alle Casse.

Rinvii lunghi o corti

Ha optato per un maxi rinvio la Cassa forense. Il Cda dell'ente, infatti, ha deliberato di spostare al 31 dicembre 2021 il termine ultimo per il pagamento dei contributi minimi 2021. Avvertendo però che: «Chi ritenesse di non rientrare nei parametri previsti dalla legge potrà già procedere al versamento dei contributi minimi 2021». Non devono pagare alcunché fino al 16 settembre i consulenti del lavoro.

Anche per via del protrarsi dell'emergenza l'Enpac ha annullato la rata di giugno e ha spalmato i versamenti 2021 in sei rate da settembre a febbraio prossimi per tutti gli iscritti (a prescindere dal reddito). Rinvii più brevi, ma sempre per tutti, per commercialisti (da aprile a giugno), veterinari (un mese in più fino a giugno) e per medici e dentisti. Per questi ultimi però è già possibile "prenotare" l'esonero: in altre parole chi ritiene di rientrare nei parametri può già fare domanda a Enpam. Stessa procedura per gli psico-

logi e per i veterinari. Percorsi differenti anche per i biologi. Due mesi in più, fino al 30 giugno, per versare la prima rata per chi sa già di non avere diritto all'esonero. Chi "aspira" allo sconto può attendere fino al 30 luglio. Ingegneri e architetti possono entro il 31 luglio richiedere a Inarcassa la deroga al pagamento del contributo soggettivo minimo se ritengono di rientrare nell'esonero.

No alle proroghe Hanno già cominciato a versare le rate 2021 i ragionieri e gli iscritti all'ente pluricategoriale Epap (attuari, chimici, dottori agronomie forestali, geologi). Per gli altri non sono intervenute proroghe anche perché i versamenti sono più in avanti nell'anno.

Le criticità La bozza di decreto attuativo presenta diverse criticità. L'aspetto più delicato riguarda i contributi esonerati. Il Dm parla di «contributi complessivi di competenza del 2021 e in scadenza entro il 31 dicembre 2021». Per le Casse non è chiaro se l'esonero riguardi solo i contributi di competenza del 2021 o tutti quelli da versare sempre quest'anno (quindi anche eventuali conguagli 2020). Per alcuni una differenza non da poco. Ad esempio, gli psicologi versano i contributi sui redditi conseguiti in un anno tutti nell'anno successivo. Rischiano quindi, come ha paventato l'Enpac, di perdere completamente lo sgravio se dovesse prevalere un'interpretazione letterale restrittiva. Da chiarire anche come calcolare il reddito nel caso di esercizio della professione in forma societaria, frequente, tra gli altri, per i farmacisti di Enpaf. Più in generale la Cassa dei ragionieri prevede difficoltà nell'applicazione pratica «visto che le quote di competenza si sapranno a fine anno quando le rate saranno tutte o quasi scadute». I 2,5 miliardi a disposizione, anche per gli iscritti Inps, potrebbero non bastare e costringere a una rimodulazione in corsa. A sollevare perplessità sono anche i giovani professionisti, potenziali destinatari dello sconto per via di redditi più bassi. Per Matteo De Lise, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, «occorre capire se quando si parla della soglia di reddito complessivo si in-

tende il fatturato o l'utile. Nel primo caso il bacino dei potenziali beneficiari si restringe enormemente». Peraltro i commercialisti già beneficiano dell'esenzione totale dalla contribuzione minima per i primi tre anni di iscrizione alla Cassa. Discorso analogo per gli avvocati: «Pur apprezzando il tentativo di alleviare il peso della contribuzione, la misura per i giovani avvocati incide in modo poco significativo, perché per i primi otto anni di iscrizione i contributi minimi sono dimezzati», afferma Antonio De Angelis, presidente di Aiga (Associazione giovani avvocati). A preoccupare è anche il requisito della regolarità contributiva. «Molti giovani consulenti del lavoro hanno aderito alla regolarizzazione di Enpacl che è stata prorogata al 31 maggio - spiega Fabrizio Bontempo, presidente dell'associazione nazionale dei giovani di categoria - anche per approfittare di questo esonero». Mauro Iacumin, consigliere del sindacato Inarsind (architetti e ingegneri) chiede certezze sulla maturazione degli interessi sul montante «che deve decorrere dalla data ordinaria dei versamenti e non da quella di effettivo rimborso dello Stato alle Casse, per evitare buchi pensionistici».

A. Cherchi, V. Uva, Il Sole 24 Ore

Cassa geometri: Durc esteso ai professionisti

Diego Buono è stato riconfermato alla guida della Cassa geometri dal nuovo Cda. La riconferma di Buono per altri quattro anni di mandato è la prima decisione presa dal nuovo Consiglio di amministrazione della Cassa di categoria, insediatosi ieri, eletto dall'assemblea dei delegati lo scorso 25 maggio: si tratta del suo secondo mandato, dopo che Buono aveva svolto, tra gli altri, il ruolo di vicepresidente. Nella stessa seduta è stato rieletto vicepresidente Renato Ferrari e, per la prima volta, è stata nominata consigliere una donna, Francesca Muoio. La conferma arriva nelle giornate in cui il presidente sta chiedendo un intervento di semplificazione sul tema del Durc, con l'allargamento ai professionisti: «È necessario - spiega - un intervento correttivo per sanare un'importante sprecazione. La presentazione del Durc deve diventare un obbligo per tutti i professionisti e tutti i soggetti economici per dimostrare di aver regolarmente pagato i contributi previdenziali». Secondo l'analisi del presidente, «il fatto che oggi alcuni possano aggirare l'obbligo di regolarità contributiva crea una situazione di concorrenza sleale che comporta un'evidente distorsione del mercato». L'obbligo di presentazione del Durc in tutti i rapporti tra privati «consentirebbe di snellire le procedure in materia di costruzioni assicurando legalità e giustizia. Per questo auspichiamo che venga presa in esame una proposta di buonsenso». L'obiettivo è ottenere l'inserimento della novità nel Dl Semplificazioni.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

INFRASTRUCTURE

Rifiuti, in nove anni ultimato solo il 20% degli impianti

La «transizione ecologica» e la «rivoluzione verde» sono attori protagonisti sulla scena del Recovery Plan italiano. Il Pnrr, si legge a pagina 117 del documento inviato dal Governo italiano a Bruxelles e in attesa del primo esame che potrebbe chiudersi la prossima settimana, è «un'occasione unica per accelerare» il passaggio a un'economia davvero circolare. Ma oltre a essere «unica», l'occasione corre il fortissimo rischio di essere mancata: a meno di un cambio di passo più che drastico nella realizzazione degli investimenti. All'interno della missione 2, intitolata appunto alla «Rivoluzione verde e Transizione ecologica», la Componente il programma 2,1 miliardi di euro per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti». La cifra è vicina a quanto finanziato sullo stesso tema negli ultimi otto anni. Con risultati fallimentari.

I numeri del fallimento

Il racconto di quanto accaduto negli ultimi anni è devastante. Per conoscerlo bisogna scorrere il monumentale «Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica» appena presentato dalla Corte dei conti. La storia inizia a pagina 423, dove si apre la sezione che per la prima volta mette in fila i numeri di programmi, finanziamenti e realizzazioni in fatto di impiantistica sui rifiuti fra 2012 e 2020. La fotografia è dettagliata, e le cifre sono tante. Ma una è sufficiente per delineare i contorni del problema: tra 2012 e 2020 Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni e società partecipate degli enti locali hanno finanziato 1.841 infrastrutture per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, per un valore complessivo di 1,55 miliardi. Ma in nove anni i pagamenti effettivi si sono fermati a 316,2 milioni, il 20,4%.

Le opere fantasma

Basta questo dato a misurare il flop che ha caratterizzato in misura endemica i programmi di potenziamento infrastrutturale nella gestione del ciclo dell'igiene urbana. Ma l'analisi della Corte dei conti fa di più. Seguendo il percorso dei «Codici unici di progetto», traccia la parabola

di ogni singola opera. Scoprendo nel dettaglio i risultati del percorso accidentato che prova a condurre dalla decisione di realizzare un impianto alla sua effettiva messa in azione. Prima di tutto, delle 1.841 opere tra centri di raccolta, impianti di trattamento su su fino ai termovalorizzatori, 488 si perdono per strada senza nemmeno vedere la posa della prima pietra. In questo modo, nel periodo analizzato dai magistrati contabili sono sfumati investimenti per 576 milioni. Ma anche quando i lavori partono, l'arrivo dell'infrastruttura al traguardo della messa in opera è un esito tutt'altro che scontato: tra le opere avviate tra 2012 e 2020 solo il 33% registra «un qualche stato di avanzamento lavori». Sul resto, è buio fitto.

Nimby e Nimto

A far naufragare l'investimento non è necessariamente la sua dimensione. Perché nel triangolo delle Bermude delle mancate realizzazioni si perdono opere di tutti i tipi, spesso con un valore medio che non supera il milione di euro. Certo, quando dimensioni e volume delle infrastrutture crescono l'effetto Nimby (anche nella sua declinazione Nimto, Not in My Term of Office, evocato dalla Corte) si fa sentire. E il tasso di realizzazione scende ulteriormente proprio quando in gioco ci sono gli interventi più importanti per chiudere i deficit territoriali più gravi (si veda l'articolo a fianco). L'analisi della Corte apre infatti lo zoom sugli investimenti nelle «grandi opere», considerando come tali quelle che nel capitolo dell'igiene urbana superano i 10 milioni di euro. Agli interventi di questo tipo, rappresentati soprattutto da impianti di compostaggio ed ecodistretti, sono stati dedicati finanziamenti per 586 milioni: ma il tasso di realizzazione si ferma a un modestissimo 5,5%. Dell'elenco fanno parte due termovalorizzatori, in Sardegna e Calabria, finanziati con 103 milioni e mai avviati.

Tempi eterni

La ricerca di una causa unica del problema, e quindi di una soluzione panacea da applicare per

cambiare rapidamente passo, sarebbe vana. Un'indicazione importante arriva dal calendario su cui hanno arrancato le opere che comunque sono arrivate alla chiusura dei lavori. In media, hanno impiegato 4,3 anni, che per il 160% sono stati dedicati alla prima fase, quella della progettazione. Le carte, rappresentate dagli studi di fattibilità fino alla progettazione definitiva e a quella esecutiva, assorbono in media 2,7 anni, cioè un periodo cinque volte superiore a quello dell'affidamento che in genere fra aggiudicazione e stipula viene coperto in sei mesi. Basta questo a spiegare l'effetto limitato dei tanti «decreti semplificazioni» che fin qui hanno ingolfato le Gazzette Ufficiali concentrandosi in modo quasi esclusivo sulle procedure d'appalto, e ignorando quindi i problemi che si affollano prima di arrivare a gara. In ogni caso, i tempi di realizzazione calcolati dalla Corte dei conti sono biblici ma sottostimati. Perché non possono misurare i dibattiti eterni che sul territorio si infiammano intorno a ogni opera ambientale, salvando quasi esclusivamente i centri per la raccolta che infatti sono la tipologia caratterizzata dal grado di realizzazione meno sconcertante. Ma la raccolta differenziata, che mediamente incontra il favore della popolazione grazie ad anni di campagne informative, resta un pannicello caldo se non si riesce a chiudere in modo efficiente il ciclo di gestione dei rifiuti. E per quello servono anche gli impianti considerati brutti e cattivi da certo ambientalismo malinteso.

G. Trovati, Il Sole 24 Ore

Ponti e viadotti: 1,15 miliardi per il piano di manutenzione

Via libera ai piani triennali delle Province e delle Città metropolitane per il monitoraggio e la manutenzione di ponti e viadotti stradali e per la sostituzione di quelli considerati ad alto rischio sotto il profilo dei «problemi strutturali di sicurezza». I Ministri Enrico Giovannini (Infrastrutture) e Daniele Franco (Economia) hanno firmato il decreto interministeriale che ripartisce 1,15 miliardi su base triennale 2021-23. Il decreto - dopo la bollinatura della Ragioneria che ha richiesto un paio di mesi - è stato inviato alla registrazione della Corte dei conti. Le risorse erano state stanziare dal decreto legge 104 del 14 agosto 2020 e dalla legge di bilancio 2021. I fondi seguono altri piani di manutenzione delle strade già avviati negli anni e nei mesi scorsi (il primo stanziamento fu voluto da Graziano Delrio nel 2017): quello principale, 2.763 milioni da spendere fino al 2024, è stato già ripartito, come quello per la manutenzione straordinaria dei ponti sul Po da 225 milioni. Con le risorse in corso di distribuzione ora si arriva a un totale di 4.138 milioni disponibili per essere investiti. Del piano fanno parte altri 3.058 milioni che aspettano di essere assegnati (perché riguardano gli esercizi successivi al 2024) e che portano il complesso delle risorse per la manutenzione straordinaria della rete viaria a 7.196,8 milioni di euro. La ripartizione delle risorse del decreto interministeriale appena firmato è riportata, su scala regionale, nella mappa d'Italia pubblicata a fianco e risponde a criteri che tengono conto della vulnerabilità del territorio rispetto ad azioni naturali oltre che dei dati statistici più classici sulla consistenza della rete viaria e del parco veicolare. Su scala provinciale le risorse più consistenti vanno alla città metropolitana di Torino (23,359 milioni), alla provincia di Salerno (20,307 milioni) e alla città metropolitana di Firenze (17,892 milioni). Gli interventi devono essere pianificati con un programma triennale 2021-23. Ma il decreto interministeriale Giovannini Franco cerca di dare sistematicità all'intervento di manutenzione sul territorio, come dimostrano gli articoli 6 e 7: il primo dispone che «qualora si rendano disponibili ulteriori risorse per la stessa

finalità» si seguiranno gli stessi coefficienti di distribuzione «previa presentazione di un programma integrativo di interventi»; il secondo affida alla struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile il costante e puntuale monitoraggio degli interventi. D'altra parte, le somme distribuite finanzieranno anche, per una quota massima del 25% della prima annualità, analisi finalizzate alla conoscenza delle «caratteristiche geometriche» e dello stato dell'infrastruttura, del traffico, della vulnerabilità territoriale, della situazione esistente delle infrastrutture e dei territori e della «previsione dell'evoluzione». È sulla base di questa analisi che si progetteranno gli interventi di manutenzione straordinaria, di adeguamento alle norme, di ricostruzione. Come accade per il cosiddetto «modello spagnolo», gli interventi finanziati sono soggetti a revoca delle risorse qualora non sia certificata, entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento del programma, l'avvenuta realizzazione dei lavori.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Infrastrutture, nuova lista. Il Governo vuole sbloccare 44 cantieri da 13,2 miliardi

Nuovo intervento del Governo per lo sblocco dei lavori riguardanti opere pubbliche. Per accelerare l'avvio dei cantieri saranno nominati 13 commissari straordinari, con il compito di sovrintendere e gestire la realizzazione di 44 opere al momento bloccate, per un valore complessivo pari a 13,2 miliardi di euro. La lista con il dettaglio degli interventi è stata inviata ieri alle Camere per i pareri da parte delle Commissioni parlamentari. Nell'elenco figurano, per esempio, opere stradali sulla SS28 Tangenziale di Mondovì, sulla SS64 Porrettana, sulla SS80 Gran Sasso, e sulla SS268 del Vesuvio. Gli interventi alla rete ferroviaria riguardano, tra gli altri, lavori a corredo del nuovo collegamento Torino-Lione, collegamenti con porti e aeroporti e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie nelle aree del Mezzogiorno. Nella lista anche la metropolitana di Catania, con il prolungamento fino all'aeroporto di Fontanarossa, e il potenziamento delle linee tranviarie a Roma. In sintesi, si tratta di 15 interventi al Nord (per un valore di 7,1 miliardi), 16 interventi nelle regioni del Centro Italia (2,4 miliardi) e 13 grandi cantieri al Sud (3,7 miliardi). «Con questa seconda lista che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento, manteniamo osserva il Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini - l'impegno di avviare al più presto la realizzazione di opere ferme da tempo. Considerando il precedente elenco, gli interventi selezionati riguardano complessivamente 101 opere e investimenti pari a circa 96 miliardi di euro, di cui 40 miliardi al Sud, che avranno effetti positivi su occupazione e crescita». L'esecutivo, insomma, intende muoversi nel solco del provvedimento adottato lo scorso aprile, che ha predisposto una prima lista di 57 opere, dove riavviare lavori per un importo totale di 83 miliardi, nominando 29 commissari. Tanto che oggi sono online i cronoprogrammi delle singole opere. L'intento di Giovannini è, dunque, incassare rapidamente il via libera di Montecitorio e di Palazzo Madama, dopo avere già condiviso con le commissioni parlamentari i criteri di selezione

delle opere, da inserire nella lista trasmessa ieri alla Camera.

La priorità è stata assegnata alle opere indicate in documenti di pianificazione strategica, in avanzato stato di progettazione, oppure con un quadro finanziario definito e con impatti positivi dal punto di vista socioeconomico una volta realizzate. «I Commissari potranno - spiega Giovannini - attivare procedure accelerate e semplificate, anche in deroga al codice degli appalti, ma nel rispetto delle regole a tutela dell'ambiente e del paesaggio». Il titolare delle Infrastrutture ieri ha anche preconizzato una normalizzazione nel settore delle opere pubbliche: «In futuro il ricorso ai commissariamenti dovrà essere un evento eccezionale, perché le nuove procedure dovrebbero permettere di realizzarle nei tempi previsti».

A. Ducci, Corriere della Sera

Alta velocità, i cantieri della Napoli-Bari tutti operativi entro il 2021

Tutti i cantieri della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Bari saranno operativi entro il 2021. Lo conferma Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del Gruppo Fs) dopo l'aggiudicazione dell'ultimo appalto dell'opera, tratta Hirpinia-Orsara, al consorzio formato dal gruppo Webuild (70%) con l'impresa Pizzarotti (30%). Il valore dell'appalto è di circa 1,075 miliardi di euro. L'alta velocità Napoli-Bari è un progetto da 6,2 miliardi di euro sostenuto anche dall'Europa attraverso un finanziamento Bei di 2 miliardi, un importo record nel settore delle infrastrutture ferroviarie. Poiché l'opera è già interamente finanziata, i 2 miliardi della Bei saranno allocati e destinati alla realizzazione di altre opere. Di fatto il finanziamento della Bei consentirà di liberare fondi nazionali per corrispondenti 2 miliardi di euro.

I cantieri della Napoli-Bari

Allo stato attuale, dopo l'ultima aggiudicazione dell'altro ieri, le attività sui vari lotti della Napoli-Bari risultano le seguenti. Napoli-Cancello, Cancello-Frasso, Frasso-Telese, Apice-Hirpinia: in costruzione; Telese-S. Lorenzo, S. Lorenzo Vitulano: in costruzione a partire dal prossimo ottobre; Orsara-Bovino e Hirpinia-Orsara: aggiudicata. Entro il 2023, con l'entrata in esercizio delle prime tratte (Napoli-Cancello e Cancello-Frasso), partirà il primo collegamento diretto tra Napoli e Bari, mentre per il completamento della linea Av nella sua interezza bisognerà aspettare il 2027. Il progetto Napoli-Bari, che permetterà la creazione di 15mila posti di lavoro, rappresenta un ulteriore contributo del gruppo Webuild (ex Salini Impregilo) allo sviluppo della mobilità sostenibile in Italia, soprattutto nel Sud, che il Paese sta perseguendo con sempre maggiore determinazione anche attraverso il Pnrr. Investimenti che avranno un impatto significativo sull'ammodernamento delle reti infrastrutturali e sull'occupazione. L'alta velocità Napoli-Bari rivoluzionerà i trasporti passeggeri e merci nel Mezzogiorno, con tempi di percorrenza

quasi dimezzati e permetterà inoltre di avvicinare Nord e Sud, con la previsione di un viaggio da Milano a Bari in sei ore. Ma la realizzazione della nuova linea si afferma anche come volano di sviluppo economico e occupazionale nell'area: le due tratte a cui sta già lavorando il Gruppo Webuild (la Napoli-Cancello e la Apice-Hirpinia) vedono oggi all'opera oltre 2.200 lavoratori tra diretti e indotto. Persone a cui si aggiunge una lunga filiera di fornitori rappresentata da circa 400 aziende soprattutto nazionali.

Direttissima Venezia-Dolomiti

Dalla Campania al Veneto, dall'alta velocità alle linee regionali. Nei giorni scorsi è stata inaugurata la nuova linea elettrificata Conegliano-Belluno: i lavori di elettrificazione, condotti da Rfi, permettono di unire Venezia a Belluno e alle Dolomiti con un collegamento diretto effettuato con un treno a trazione elettrica e di mandare definitivamente in pensione i vecchi treni diesel (più inquinanti). I 47 chilometri di linea elettrificata consentiranno una riduzione significativa dei tempi di viaggio, anche grazie alla possibilità di percorrere tutta la tratta tra Venezia e Belluno su un unico treno, senza dover più effettuare il cambio a Conegliano. Inoltre, i treni a trazione elettrica hanno performance più elevate rispetto ai precedenti mezzi diesel e potranno quindi sfruttare al 100% le potenzialità della linea. L'investimento per l'elettrificazione della linea è stato di 55 milioni di euro e rientra nel programma complessivo di elettrificazione di Rfi delle linee del bacino Veneto e dell'anello Bellunese per un valore di oltre 200 milioni. L'opera ha una valenza strategica anche in vista delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Potenziamento ed elettrificazione delle linee regionali sono capitoli importanti anche per il Pnrr, che assegna a questi interventi 5,45 miliardi di euro. In Italia sono attive circa 4.800 chilometri di linee ferroviarie non elettrificate (il 28% del totale). Su questi binari circolano circa 1.250 treni al giorno (i merci sono circa 20). Si tratta di

convogli diesel, cioè inquinanti. Elettrificare le linee significa portare su questi binari i treni di ultima generazione come i Rock di Hitachi e i Pop di Alstom, concepiti proprio come mezzi sostenibili e rispettosi dell'ambiente.

Linea Como-Lecco

Nel Pnrr sono previsti 81 milioni di euro per elettrificare un'altra linea: la Como-Lecco. Sono lavori molto attesi dai territori. L'obiettivo è aprire i cantieri nel 2023. L'opera permetterà in futuro anche il passaggio dei convogli Tilo (treni regionali TicinoLombardia). Una opportunità invocata da tempo e che potrà avere evidenti benefici a livello di turismo ed economia locale, oltre che di qualità della vita nella fascia di confine.

M. Morino, Il Sole 24 Ore

Rfi, scommessa tecnologica su 177 linee: costo 3 miliardi

Non ci sono solo opere ferroviarie civili nella Missione 3 del Pnrr ma anche tecnologie che introducono l'era della ferrovia digitalizzata. European Rail Traffic Management System (Ertms) è il sistema di controllo elettronico della marcia del treno che ottimizza la capacità delle linee esistenti (a parità di infrastruttura passano più treni), garantisce maggiore sicurezza, contribuisce a una maggiore puntualità dei convogli: insomma, una maggiore stabilità complessiva dell'intero sistema ferroviario, tanto più quando l'Ertms è collegato alle centrali di stazione (Acc) per la supervisione della circolazione nei nodi ad alta densità. Ertms è la tecnologia applicata finora solo all'Alta velocità che controlla il distanziamento dei treni, provocando una frenata automatica in caso di riduzione della distanza fra convogli. Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) da dieci anni è all'avanguardia in queste tecnologie grazie alla scelta fatta in origine da Mauro Moretti di investire su questi sistemi per l'Alta velocità, successivamente sposati e spinti dall'Unione europea (anche perché rendono interoperabili le reti nazionali e facilitano la concorrenza su scala europea). Rfi ha un piano in corso, approvato nel luglio 2017 (in codice NIP 2017), per estendere queste tecnologie progressivamente entro il 2050 a 10mila chilometri di rete (la cosiddetta rete Ten su un totale di 15493 chilometri), con due step intermedi di quattromila chilometri entro il 2026 e di seimila chilometri entro il 2030. La prima tranche di questo piano (già finanziata con fondi del contratto di programma Rfi) vale 217 milioni e tocca 1.266 chilometri da attrezzare entro il 2022. Ma Rfi vuole velocizzare il raggiungimento di questo obiettivo considerato strategico e allargarlo all'intera rete. Perciò ha varato un «piano accelerato» da 2,9 miliardi che prevede l'installazione dell'Ertms entro il 2036 su tutti i 15493 chilometri di rete. Entro il 2026, la rete coperta sarà di quattromila chilometri (tutta la rete considerata core dalla Ue). Del piano fanno parte la dismissione del vecchio sistema di segnalamento e incentivi economici per le imprese ferroviarie per montare i sistemi di bordo su circa cinquemila vecchie cabine. All'in-

vestimento in Ertms si aggiunge un piano tecnologico più complessivo che al momento prevede una spesa di 9,7 miliardi per fare un ulteriore salto tecnologico e mettere in rete tutti i sistemi di gestione del traffico ferroviario: in particolare, sono finanziati gli ACC, i sistemi di sorveglianza del traffico con le grandi sale di controllo dei treni installate nelle grandi stazioni metropolitane. Nel Pnrr è stato inserito il «piano accelerato» di implementazione dell'Ertms, con un investimento di 2,97 miliardi messi a carico dei fondi europei per adeguare complessivamente, entro il 2026, 177 linee della rete nazionale: 63 linee su cui l'intervento è avviato ed è da completare entro il 2024; 34 da avviare ma da completare comunque entro il 2024; altre 80 da avviare e realizzare nel triennio 2024-2026. L'inserimento nel Pnrr è di fatto il via libera all'accelerazione che si tradurrà in una spesa di 50 milioni nel 2021, 299 nel 2022, 345 nel 2023, 643 nel 2024, 705 nel 2025, 928 nel 2026. Il Pnrr contiene un'analisi costi benefici che giunge alle conclusioni che l'accelerazione dell'installazione dell'Ertms sull'intera rete conviene a Rfi e agli utenti ferroviari. Per Rfi porta a un risparmio complessivo, sia in termini finanziari che economici, di 4,3 miliardi su un totale di investimento di 21,4 miliardi. Questo risparmio è dovuto soprattutto ai benefici anticipati apportati dall'investimento alla gestione (possibilità di fare maggiore offerta soprattutto nei nodi urbani e maggiore puntualità), alla riduzione dei tempi e dei costi di sovrapposizione del vecchio e del nuovo sistema, ai minori costi di manutenzione e di personale.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Salerno-Reggio, l'Alta velocità arriva a Sud

L'Alta velocità ferroviaria scalda il Mezzogiorno. L'interesse per opere inserite nel Pnrr italiano che potranno incidere sulla vita e sull'economia delle regioni meridionali, la disponibilità improvvisa di una mole interessante di risorse, la necessità di scegliere i tracciati più utili e meno impattanti, tengono banco negli incontri tra strutture tecniche e politiche di Fs, ministero delle Infrastrutture, Regioni e Comuni coinvolti. La vera novità introdotta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza è il finanziamento all'Alta capacità e velocità tra Salerno e Reggio Calabria. Ne ha parlato pochi giorni fa l'AD di Rfi (Rete ferroviaria italiana), Vera Fiorani, che è commissario per la realizzazione delle linee di Alta velocità Salerno-Reggio Calabria e Potenza-Battipaglia. «Una velocità di progetto tra 250 e 300 km all'ora: è la nostra risposta tecnica per arrivare, già con il completamento dei primi due lotti, a un tempo di percorrenza di quattro ore» tra Roma e Reggio-Calabria, ha detto Fiorani. «Nel percorso - ha aggiunto - c'è un unico punto nei pressi di Praia in cui la velocità si ferma a 160 chilometri orari». L'intera tratta misura 445 chilometri ed è stata suddivisa in sette lotti funzionati (si parte dal lotto o). Il costo complessivo è stimato in 22,8 miliardi. Al momento sono stati finanziati dal Pnrr i primi due lotti (coperti per 11,2 miliardi dal Pnrr e per il resto da fondi aggiuntivi disponibili), da realizzare per tappe funzionali: la prima entro il 2026, il completamento entro il 2030. Dei quattro percorsi selezionati in partenza, il progetto di fattibilità tecnico-economica realizzato da Rfi ha scelto quello "autostradale" per costi contenuti, soddisfazione dei territori e ridotto impatto, secondo la ricostruzione di Rfi. Tale proposta sarà discussa con le comunità locali. Per quanto riguarda il tratto campano, si discute su dove collocare la stazione Salerno Sud. Sul tavolo le opzioni Sapri, Atena Lucana, Padula e Buonabitacolo. «Si sta lavorando a un percorso per lo più fuori terra precisa Luca Cascone delegato del presidente De Luca a seguire i lavori dell'Alta velocità - con il minor numero possibile di gallerie». Sul versante calabrese, c'è un fronte che contesta il tracciato ipotizzato, che «avrà un

impatto pesantissimo sul paesaggio - precisa Francesco Russo, esperto di Logistica e Trasporti, ordinario di Ingegneria alla Mediterranea di Reggio Calabria spaccando i parchi nazionali del Cilento, del Pollino, della Sila. Per noi ha senso l'Alta velocità al Sud solo se il viaggio dura non più di tre ore». Il Pnrr dedica risorse considerevoli anche alla Napoli-Bari, in costruzione da tempo. Tutti i cantieri saranno aperti entro fine 2021. Per il 2023 è prevista una prima attivazione della linea. L'opera (6 miliardi di costo) consentirà di ridurre i tempi di percorrenza tra Roma e Bari: tre ore, quasi una in meno rispetto ad oggi. E permetterà anche di realizzare un collegamento diretto tra Napoli e Bari in circa due ore (contro le attuali 3 ore e 34 minuti), senza più dover cambiare a Caserta. Attesa da molti anni, la Napoli-Bari dal 2015 in poi ha avuto una netta accelerazione. Il Pnrr, nel finanziare la Napoli-Bari (1,4 miliardi), libera risorse già stanziati dal Contratto di programma di Rfi. Con queste e altre risorse è stato costituito un fondo di quasi n miliardi per interventi a beneficio anche degli stessi territori. Uno degli interventi su cui si sta ragionando riguarda la dotazione di servizi all'Alta velocità da collocare nei pressi delle stazioni. In primis, piattaforme logistiche: una o due nei territori di Avellino o Benevento. Più in generale, si pensa che con le risorse disponibili sarà necessario completare i collegamenti delle nuove stazioni ferroviarie. Prima di tutte la stazione di Afragola, progettata da Zaha Hadid che, in attesa del prolungamento dell'Alta velocità e dei collegamenti necessari, resta una cattedrale nel deserto.

V. Viola, Il Sole 24 Ore

Autostrade, ai Benetton bonus da 5 miliardi

Autostrade: per i Benetton un bonus da 5 miliardi, per Cdp il conto da saldare. Lo Stato rientra in pista a un prezzo pari all'incasso della privatizzazione: 6,8 miliardi che, attualizzati a oggi, corrispondono, a parità di perimetro, ai 9,1 miliardi di valore che la cordata guidata da Cdp riconosce all'asset in uscita dal gruppo Benetton. Ma lo Stato si accolla anche il debito contratto dai privati per finanziare l'acquisizione, per un ammontare che ancora a fine 2020 sfiorava gli 11 miliardi, con una leva di 6 volte.

I Benetton escono di scena dopo 21 anni con una dote figurativa pro-quota dell'ordine dei 5 miliardi, avendo già recuperato da tempo il costo del biglietto d'ingresso. Nel frattempo la vita residua della concessione principale, quella dell'Autostrada del Sole che scade nel 2038, si è più che dimezzata e la rete è invecchiata mostrando tutte le sue rughe. La società che rientra sotto l'egida pubblica ha ancora più o meno le stesse tratte in gestione (manca solo la Torino-Savona che è stata ceduta nel frattempo), lunghe sempre poco più di 3mila chilometri, ma un terzo in meno degli addetti, scesi a 6.621 lo scorso anno. Il Sole 24 Ore ha ricostruito la storia della prima privatizzazione andata e ritorno, sulla base delle cifre in gioco e dei dati di bilancio elaborati dall'area studi di Mediobanca.

La privatizzazione

A cavallo tra il 1999 e il 2000 l'Iri ha ceduto l'86,6% di Autostrade per 6,722 miliardi. Il primo 13,42%, sotto forma di azioni privilegiate, era stato collocato in Borsa nel 1986 per 79 milioni. Incasso complessivo per lo Stato: 6,8 miliardi. A fine '99 il 56,58% del capitale è stato oggetto di un'offerta al pubblico per un controvalore di 4,186 miliardi. Quindi, con contratto perfezionato nel marzo 2000, per 2,536 miliardi è stato ceduto il 30% a Schema28, un veicolo controllato al 60% da Edizione holding dei Benetton, con Fondazione Crt al 13,33%, Acesa (gruppo Abertis) al 12,83%, Ina e UniCredit al 6,67% a testa, e l'operatore portoghese Brisa allo 0,5%.

L'acquisizione

Schema28 investe dunque inizialmente 2,536 miliardi (di cui un po' più di 1,2 miliardi ricorrendo al debito) per rilevare il primo 30% nel marzo del 2000 e, nel febbraio 2003, mette sul piatto dell'Opa altri 6,5 miliardi raccogliendo un ulteriore 54,08% del capitale. Il totale fa 9,036 miliardi. Subito dopo Schema28 inizia a lavorare al rientro dell'esposizione. Già a fine marzo 2003 delibera l'incorporazione della società privatizzata nel veicolo dell'Opa, Newco28. Operazione che, nel settembre dello stesso anno, riporta in Borsa una società che si chiama ancora Autostrade, ma che ha cambiato natura, trasformandosi in holding, con il ramo autostradale trasferito a una controllata di nuova costituzione, Aspi appunto, acronimo di Autostrade per l'Italia. Con la fusione Schema28 scarica al piano di sotto tutto il peso dell'Opa e qualcosa in più, trasferendo a Autostrade 6,7 miliardi di indebitamento netto. Nell'abbraccio la quota di controllo, che era salita all'84% con l'Opa, si diluisce al 62%. Ma non finisce qui. Nel 2004, a luglio, Schema28 ricolloca sul mercato un altro 10% di Autostrade, incassando 893 milioni, ma mantenendo la presa col 52,15% del capitale. Margine che permette, l'anno successivo, nel febbraio 2005, di limare ancora la quota, senza perdere il controllo che resta al 50,1%, cedendo un pacchetto del 2,05% a Morgan Stanley e recuperando così altri 262 milioni. L'ultima tappa è nel 2017, quando nel frattempo il gruppo Benetton si è separato dai compagni di cordata, ripristinando la quota iniziale del 30% ma sulla holding che ha cambiato nome in Atlantia e ha aggiunto altri business all'originario. Aspi ha frattanto allargato gli orizzonti al Sudamerica con partecipate estere Autostrade e Autostrade indian infrastrutture development - che quell'anno vengono conferite sotto forma di dividendo in natura alla controllante Atlantia. Sempre nel 2017 Aspi distribuisce anche un dividendo straordinario cash di 1,1 miliardi. E nel contempo, a luglio, Atlantia cede l'11,94% di Aspi incassando 1,733 miliardi: la quota cala all'attuale 88,06% che sta per essere venduto alla cordata di Cdp. Ideal-

mente qui il cerchio si chiude. Con gli ultimi aggiustamenti del 2017 i Benetton rientrano di riflesso dell'intera esposizione, senza intaccare la rendita in termini di dividendi che, sui 9 miliardi di cedole staccate complessivamente in vent'anni da Autostrade/Aspi, assomma pro quota a 2,7 miliardi. Con la prossima cessione di Aspi a Cdp & soci, figurativamente la quota-parte di Edizione degli 8 miliardi che arriveranno da lì è di 2,4 miliardi, per un beneficio teorico complessivo, al lordo della fiscalità e senza considerare il costo del debito, dell'ordine dei 5 miliardi maturato in poco più di vent'anni. Non ci si può lamentare.

I dividendi

Dal 2000 Autostrade prima, e Aspi poi, hanno distribuito complessivamente 9 miliardi di dividendi ordinari, oltre appunto alla cedola straordinaria di 1,1 miliardi del 2017, pagata attingendo alle riserve. Aspi ha sempre remunerato i suoi azionisti anche a valere sull'esercizio 2018, anno funestato dal crollo del ponte Morandi, staccando l'ultima cedola di 311 milioni nella primavera del 2019. Solo dal 2020, con l'esplosione della pandemia, i dividendi sono stati cancellati: i conti sono in rosso dal 2019.

Torna lo Stato

Lo Stato ritorna dunque padrone attraverso Cdp (quota del 51%), in cordata con il fondo infrastrutturale australiano Macquarie (24,5%) e il fondo Usa Blackstone (24,5%), valorizzando 9,1 miliardi il 100% dell'equity di Autostrade per l'Italia (Aspi) che ha perimetro analogo alla società privatizzata ai tempi. L'esborso per rilevare l'88,06% di Aspi posseduto da Atlantia è di 8 miliardi. Gli acquirenti si accollano però anche il debito, salito a 10,9 miliardi a fine 2020 rispetto agli 1,8 miliardi del '99, prima che Autostrade uscisse dall'orbita pubblica. Nel contempo il patrimonio netto è diminuito da 2,419 a 1,842 miliardi e di conseguenza è esplosa la leva. Se nel 1999-Autostrade aveva un debito complessivo inferiore al patrimonio netto - con un rapporto tra debiti finanziari totali e patrimonio netto pari a 0,74 ora Aspi è appesantita da un debito pari a sei volte il capitale netto. In so-

stanza, lo Stato riporta a casa quello che aveva venduto, con in più il debito lasciato dai privati da pagare.

Il perimetro in km

Rispetto a quello che era uscito con Autostrade, rientra con Aspi sempre una rete di oltre 3 mila chilometri. All'appello manca solo la tratta Torino-Savona, 131 chilometri, che è stata ceduta al gruppo Gavio per 223 milioni nel 2012. Per il resto, la differenza tra i 3.119 chilometri gestiti nel '99 e i 3.019 di oggi è relativa al marginale allungamento di un paio di tratte. Il valore è però cresciuto, passando dai 4,8 miliardi iscritti nel bilancio '99 agli 11,3 miliardi del bilancio 2020, posta al netto degli ammortamenti e dei contributi pubblici a fondo perduto. L'incremento del valore delle tratte si spiega essenzialmente con gli investimenti effettuati in manutenzioni straordinarie e ampliamenti.

Margini stellari

La gestione privata, come da manuale, ha esaltato la redditività. Infatti nel 1999 Autostrade, che fatturava 1,942 miliardi, mostrava un margine Ebit del 32,4%, salito già nel 2000, col passaggio di proprietà, a oltre il 40% (821 milioni di risultato operativo su 2,042 miliardi di fatturato), per aumentare ancora negli anni successivi fino alla punta massima del 53,6% nel 2017 (Ebit di 1,838 miliardi su 3,43 miliardi di fatturato netto). Nel 2018, nonostante la tragedia del ponte Morandi, il margine Ebit era ancora al 50,6% su 3,489 miliardi di fatturato, per poi scendere l'anno successivo al 38,1% (1,347 miliardi di Ebit su ricavi netti per 3,532 miliardi) e sprofondare al 4,9% nel 2020, quando il virus ha ridimensionato il fatturato netto a 3,03 miliardi e quasi cancellato il risultato operativo che è stato di 147 milioni.

I pedaggi

Lo Stato recupera comunque un asset che ha aumentato le entrate. Bisogna fare riferimento al 2019, prima che il Covid paralizzasse il traffico, quando i pedaggi netti di Aspi erano pari a 3,217 miliardi, contro 1,782 miliardi del 1999, che, tenuto conto dell'inflazione, corrispondono a 2,5

miliardi di oggi. Non fa testo il 2020, compromesso dai lockdown, quando l'incasso da pedaggi si è fermato a 2,4 miliardi.

La manutenzione

Nel 2020 alla cura della rete italiana sono state destinate risorse per oltre 1,1 miliardi. È l'eccezione e non la regola, anche se c'è da dire che mediamente su manutenzione, sicurezza e viabilità è stata convogliata dalla gestione privata una percentuale dei pedaggi superiore rispetto all'era pubblica, quando però l'infrastruttura era più fresca e richiedeva probabilmente meno attenzione. Negli ultimi due anni di gestione Iti, '98 e '99, l'incidenza delle spese di manutenzione sui pedaggi netti era stata infatti pari rispettivamente al 14,6% e 17,6%. Dal 2004, da quando cioè sono di nuovo disponibili i dati, l'incidenza sale dal 18,4% iniziale fino al massimo del 24,5% del 2007. Dal 2011 la società ha poi tirato il freno, tornando ai livelli precedenti la privatizzazione fino a toccare un minimo del 12,30 nel 2018, proprio l'anno della tragedia di Genova. Nel 2019 la spesa risale a 761 milioni, quasi il doppio dei 398 milioni dell'anno prima, con un'incidenza del 23,7% sui pedaggi netti. Il bilancio 2019 precisa che 623 milioni sono per manutenzione e 138 milioni per sicurezza e viabilità. Nel 2020, su 1.119 milioni di spese totali, 871 sono manutenzioni e 248 investimenti per la sicurezza e la viabilità. La voce include «oneri correlati alla ricostruzione del viadotto Polcevera» per 226 milioni nel 2019 e per 148 milioni nel 2020. In tutto 374 milioni correlati direttamente al cedimento del ponte, un costo addizionale per Aspi pari al 6,4% dei ricavi nel 2019 e al 4,9% nel 2020. A stare alle cifre Autostrade non sfigurerebbe in un rapido confronto con l'estero nemmeno nell'anno più tirato. Nel 2018, mentre Aspi e la spagnola Abertis (passata nel frattempo sotto il cappello di Atlantia) avevano speso in manutenzione, rispettivamente, l'equivalente del 12,5% e del 12,2% dei loro pedaggi netti, le francesi Cofiroute e Asf, entrambe del gruppo Vinci, si fermavano al 12% e al 10,6%. Nel 2019, al netto delle spese sostenute per il viadotto Polcevera, Aspi aveva effettuato manutenzioni pari al 16,6% dei pedaggi netti, contro il 13% di Cofi-

route e il 10,9% di Asf. È tuttavia da considerare che il raffronto è in qualche modo falsato dalla complessità del territorio italiano, in gran parte collinare, con gallerie e viadotti che impongono costi di manutenzione certamente superiori a quelli delle arterie autostradali che attraversano le grandi pianure continentali.

I dipendenti

Tra andata e ritorno, fuori e dentro l'orbita pubblica, si è perso per strada il 34,5% dell'organico. I dipendenti di Autostrade erano 10.107 nel 1999, quelli di Aspi sono scesi a 6.621 nel 2020. Un ridimensionamento che ha fatto sparire quasi 3.500 addetti, complice probabilmente anche l'avanzare dell'automazione.

A. Olivieri, *Il Sole 24 Ore*

EDILIZIA

Piano sblocca costi per l'edilizia

Il Governo interverrà per temperare «eccezionalmente» gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici. La norma è all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e potrebbe essere inserita in un decreto legge che il Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei Ministri (difficile si faccia in tempo per oggi). In questo decreto anche le norme per semplificare l'approvazione del contratto di programma di Rfi 2020-21. Non ci sono ancora decisioni, invece, per quel che riguarda il Superbonus, dove pure i rincari hanno rallentato lavori il cui importo era calcolato su preventivi fatti precedenti agli aumenti. Dopo tre mesi di pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), che ha spiegato come i rincari abnormi della prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso, il Governo batte ora un colpo, riconoscendo che quelle richieste avevano un fondamento. Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. L'intervento sarebbe comunque di natura eccezionale e straordinaria e in nessun modo configurerebbe un ritorno ai vecchi meccanismi della revisione prezzi.

La norma del 2008 aggiornata prevede che sia il ministero delle Infrastrutture a svolgere una rilevazione dei prezzi dei materiali più importanti e che decida di intervenire con una «compensazione» sui singoli materiali solo dove le oscillazioni di prezzo (al rialzo o al ribasso) superino l'8% (in caso di offerte formulate nel 2020) o il 10% (in caso di offerte antecedenti). A fissare i materiali su cui la compensazione può intervenire e la misura sarebbero due decreti del ministero: il primo riguarderebbe le rilevazioni relative al primo semestre 2021 e arriverebbe entro il 31 luglio 2021 mentre il secondo, relativo ai prezzi del secondo semestre, arriverebbe a fine gennaio. La compensazione, funzionante nei due

sensi, al rialzo e al ribasso consentirebbe alla stazione appaltante di recuperare nel caso a breve i prezzi dovessero sgonfiarsi. L'ipotesi del conguaglio - che potrebbe essere a fine opera o a fine anno - consentirebbe di rallentare il rimborso evitando di intervenire a compensazione nel momento in cui è ancora forte l'ondata rialzista dei prezzi. I rincari hanno riguardato anzitutto il prezzo dell'acciaio che, tra novembre 2020 e maggio 2021, ha registrato un aumento eccezionale pari a +150% (elaborazione Ance su dati Meps - prezzo base del "ferro acciaio tondo per cemento armato"). Ma la dinamica - oltre ai prodotti siderurgici - si osserva anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come, ad esempio i polietileni, che tra novembre 2020 e aprile 2021 hanno mostrato incrementi superiori al 110%, il rame +29,8% e il petrolio +45,3% (elaborazione Ance su dati Prometeia). Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali, soprattutto a livello parlamentare, per alzare o rendere più flessibili i massimali di costi contenuti nel decreto interministeriale 6 agosto 2020. Per ora il Governo su questo aspetto non sembra intenzionato a intervenire modificando i massimali con un decreto che coinvolgerebbe comunque il concerto di quattro ministeri (Sviluppo economico, Transizione energetica, Infrastrutture ed Economia). L'ipotesi alternativa che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Edilizia scolastica, sbloccati fondi per 2,6 miliardi

Da un lato c'è la pandemia, con tanto di varianti, che può rappresentare un'ipoteca anche sul prossimo anno. Dall'altro c'è il Piano nazionale di ripresa e resilienza che scommette sul rilancio della scuola ma non ammette ritardi. Due variabili che rendono la sfida sull'edilizia scolastica ancora più decisiva per superare i problemi passati e affrontare le sfide future. Il Ministro Patrizio Bianchi lo sa e punta al cambio di passo sull'intero meccanismo di bandi-progetti-finanziamenti. Grazie a un pacchetto di interventi (attesi ad horas) per complessivi 700 milioni, le risorse mobilitate, dal suo insediamento a oggi, sfiorano i 2,6 miliardi. Ma in ballo, tra fondi nazionali e Pnrr, ce ne sono altri 5,3. In realtà, come lo stesso titolare dell'Istruzione spiega al Sole 24 Ore del lunedì, la partita sulla riorganizzazione degli spazi didattici è perfino più ampia. «Sull'edilizia scolastica stiamo continuando a investire e stiamo accelerando le procedure per consentire che la didattica avvenga in ambienti sicuri. Ma quando parliamo di investimenti sulle strutture delle scuole - aggiunge - non parliamo solo di sicurezza, che, ovviamente, è una priorità. Oltre che sulla manutenzione ordinaria e straordinaria degli ambienti, dobbiamo investire anche su un loro ripensamento. Servono nuovi spazi educativi al passo con quell'innovazione didattica di cui abbiamo bisogno per portare la scuola fuori dalle gabbie del Novecento. Parliamo anche di digitale e di aule connesse. A questo proposito, anticipo che stiamo per pubblicare un avviso per le scuole di 446 milioni destinati al cablaggio interno delle aule per rendere le scuole sempre più connesse. Il bando sarà pubblicato a breve e le risorse saranno fondamentali per la transizione digitale del Paese, che, ricordo, è un altro punto basilare anche del Pnrr».

Gli interventi sbloccati

L'edilizia scolastica è in cima ai pensieri di Bianchi sin dalla sua nomina. Come dimostrano gli stanziamenti dei mesi scorsi di 1,1 miliardi per la messa in sicurezza di 653 scuole superiori o i 700 milioni per nidi e infanzia (la cui graduatoria po-

trebbe arrivare già oggi). A portare il "montepremi" delle risorse sbloccate vicino a quota 2,6 miliardi ci pensano altre cinque iniziative che stanno arrivando in queste ore. A cominciare dal decreto con la ripartizione regionale dei 500 milioni per la messa in sicurezza degli istituti inclusi nella programmazione triennale. Passando attraverso due finanziamenti con fondi Inail (un avviso pubblico sui 50 milioni della legge di Bilancio 2018 per la costruzione di scuole innovative nelle aree interne, che finora erano rimasti in stand-by, e il bando da 40 milioni per le nuove scuole nei comuni meridionali con meno di 5mila abitanti) arriviamo a un doppio antipasto su altrettante aree care anche al Pnrr: il primo, da 40 milioni, alla voce efficientamento energetico; il secondo, da 130 milioni, di risorse Pon per mense e palestre, con cui il Governo vuole iniziare a ridurre il divario Nord-Sud sul tempo pieno. Completano il quadro i ns milioni di contributi con l'8 per mille assegnati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni fiscali del 2020.

Le risorse da autorizzare

Nel giro di qualche mese la posta è destinata a raddoppiare. Tra fondi nazionali e Recovery, in attesa di autorizzazione (che in alcuni casi arriverà già durante l'estate) ci sono 5,3 miliardi. Partendo dal Pnrr, gli stanziamenti più cospicui interessano gli asili nido e l'infanzia (3 miliardi), la costruzione di nuove scuole (800 milioni che rientrano nella missione 2 Rivoluzione verde e transizione ecologica e anziché nella 4 Istruzione e Ricerca, ndr) e i 500 milioni per la messa in sicurezza e la ricostruzione di edifici esistenti. Seguiti poi dal doppio intervento di sostegno al tempo pieno, grazie a 400 milioni per le mense e 300 per le palestre. Meno numerose e di importo inferiore, ma più vicine al traguardo, le azioni sovvenzionate con fondi nazionali. Si va dai 210 milioni per la nuova programmazione triennale attesi a luglio al bando Pon da 30 milioni per le Smart school anch'esso imminente. Fino a due interventi che potrebbero agevolare la ripartenza di settembre: i 25,9 milioni per adeguare solai e controsoffitti investiti da inda-

gini diagnostiche e, soprattutto, i 70 milioni per il noleggio di gazebo e tensostrutture per la didattica. Un bis, seppure ridimensionato, di quanto avvenuto l'anno scorso. All'epoca l'avviso è arrivato ad agosto; stavolta si punta su luglio. Ammesso che nel frattempo il Cts si pronunci su mascherine e distanziamento.

E. Bruno, Il Sole 24 Ore

Edilizia, rimbalzo del 13% ma c'è il rischio prezzi

Impennata che avvia una crescita duratura o fiammata momentanea e drogata? Il Cresme presenta oggi il suo rapporto congiunturale semestrale sul settore delle costruzioni e guarda alla qualità del clamoroso rimbalzo 2021, che quantifica al 12,7%, dopo una caduta 2020 contenuta al 4,9% (l'istituto di ricerca riporta anche il dato della riduzione dell'imponibile Iva in edilizia fermo a -2,9%). La crisi del Covid, stando a questi numeri, è già largamente superata nel settore dell'edilizia, con la spinta «straordinaria» che arriva dalle opere pubbliche pre-Recovery (+18,2% la previsione per il 2021) e dalla riqualificazione residenziale spinta dal Superbonus (+18,1%). È la «nuova iniezione di soldi pubblici» - nota il Cresme - a impennare il settore, prima ancora che arrivi l'ondata del Pnrr. Ma a sollevare i dubbi sulla qualità del rimbalzo - fino a parlare di «rischio bolla» - non è solo la spinta dei super-incentivi destinati a finire al più tardi nel 2023 o dei fondi europei in arrivo, anch'essi a termine, bensì il divario enorme fra domanda e offerta (con il rischio che saltino «i dovuti accorgimenti per conservare una qualità produttiva elevata») e la crescita abnorme dei prezzi dei materiali. C'è la variabile esogena del rincaro dei materiali che pure il Cresme ricorda o documenta. «Fra novembre 2020 e maggio 2021 tondo in acciaio per calcestruzzo armato: +150%; fra novembre e aprile, polietilene: da +113% a +128%; rame: +30%; petrolio: +45%; bitume: +22%». E ancora «la Banca Mondiale prevede per il 2021 alluminio a +29%, rame a +38%, ferro a +24%». Il legno da costruzione +60%-70% nei primi mesi del 2021. Ma c'è anche una «variabile interna» nella dinamica dei prezzi. Ed ecco il focus sul Superbonus. «I lavori che beneficiano del Superbonus - afferma la ricerca - rivelano un costo per unità di prodotto in sensibile crescita da un mese all'altro: se le asseverazioni protocollate al 30 marzo dichiaravano un importo di 231 euro al metro quadro per gli interventi trainanti sull'involucro, fra il 30 marzo e il 17 maggio, l'importo cresceva a 264 euro per metro quadro (+14% in 47 giorni). Nello stesso lasso di tempo, gli interventi trainati sulle sin-

gole unità immobiliari (pareti verticali, pavimenti, infissi, coperture) aumentavano da 857 euro al metro quadrato a 1.238 euro al metro quadrato (+45% in 47 giorni). L'importo medio dei lavori per condominio - calcola il Cresme - era pari a 464.110 euro nelle asseverazioni protocollate da Enea al 30 marzo. Lo stesso importo medio è lievitato a 567.117 nelle asseverazioni giunte fra il 30 marzo e il 17 maggio: +22%. Il prezzo dei ponteggi «è cresciuto dati euro a 27». L'inflazione da materie prime non è stata l'unica componente, quindi. «Il nostro panel di interlocutori, produttori e distributori - afferma l'istituto di ricerca - testimonia di un aumento dei listini, su base annua, a giugno '21 che va dal +3% al +10%, con una media del +6,2%. La media ponderata degli incrementi per unità di prodotto (metro quadro o Kw) nelle asseverazioni del Superbonus è stata del +13% fra il 30 marzo ed il 17 maggio». «La ripresa - anticipa al Sole 24 Ore il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - non sarà uguale per tutti, né a livello settoriale, né territoriale. È come un enorme puzzle che è stato scomposto ed è crollato; ora vanno rimessi a posto i tasselli uno a uno e non è detto che ci si riesca. Ma devono essere tasselli nuovi. Qualcuno guadagnerà molto dalla crisi, anche speculando sulla crescita dei prezzi. Qualcuno sopravviverà grazie alla domanda drogata. Ma a muovere una crescita strutturale devono essere una maggiore efficienza del settore, digitalizzazione e sostenibilità. Questo processo virtuoso non sembra essersi innescato. Dalle asseverazioni protocollate Enea con due miliardi di spesa avremo un risparmio energetico pari a poco meno di 336mila MWh/anno, cioè 0,029 MTep/anno. Per raggiungere l'obiettivo di risparmio energetico di 0,33 MTep/anno, indicato nel Pniec, con questi importi servirebbero 22,8 miliardi di euro l'anno». Per quanto riguarda le previsioni dei comparii che saranno presentate oggi, oltre al 12,7% della crescita di investimenti 2021 (al netto della manutenzione ordinaria), va registrata un'ulteriore crescita del 5,7% nel 2022 e del 4,1% nel 2023. Le opere pubbliche continueranno una crescita a due cifre anche nel

2022 (10,3%) e nel 2023 (13,4%) spinte stavolta anche dal Pnrr. E la stessa cosa varrà per il rinnovo residenziale (6% nel 2022 e 2,5% nel 2023).

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Stop ai furbetti del salario

Stop ai furbetti del salario. Da novembre, infatti, tutti i lavori edili, pubblici e privati, dovranno garantire un'incidenza della manodopera impiegata non inferiore a indici prefissati dalle parti sociali (accordo 10 settembre 2020). Chi non sarà congruo, per difetto superiore al 5%, dovrà versare la differenza alla cassa edile (cioè lo «sconto» salariale). Lo stabilisce, tra l'altro, il dm firmato ieri dal Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che disciplina il «sistema di verifica della congruità» in edilizia. Il nuovo strumento, che va in tandem con il Dure, mira a far emergere il lavoro irregolare e a contrastare i fenomeni di dumping contrattuale.

La congruità del lavoro

Il decreto dà il placet al «sistema di verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili», previsto dall'accordo 10 settembre 2020 delle organizzazioni più rappresentative del settore edile (alcuni degli «indici di congruità» sono indicati in tabella). Il sistema, che la Cnce già sta mettendo in atto (cd «CNCE_Edil-Connect»), si applica ai lavori pubblici e privati di imprese in appalto o subappalto e di lavoratori autonomi coinvolti nell'esecuzione. A tal fine, il decreto ricorda che rientrano nel settore edile tutte le attività, comprese le affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività dell'impresa affidataria dei lavori, alle quali si applica la contrattazione collettiva edile. In relazione ai lavori privati, il decreto si applica alle opere di valore complessivamente non inferiore a 70mila euro.

L'attestazione

L'attestazione di congruità è rilasciata, entro 10 giorni dalla richiesta, dalla cassa edile dietro istanza dell'impresa affidataria o del soggetto delegato o del committente. Per i lavori pubblici, la congruità è richiesta dal committente o dall'impresa affidataria in occasione dell'ultimo Sal (stato di avanzamento dei lavori), prima del saldo finali. Per i lavori privati, la congruità va dimostrata prima dell'erogazione del saldo finale

da parte del committente, con riferimento all'opera complessiva.

Tolleranza del 5%

Quando non è possibile attestare la congruità, la cassa edile indica analiticamente all'impresa le difformità riscontrate, invitandola a regolarizzare entro il termine di 15 giorni attraverso il versamento dell'importo corrispondente alla differenza di costo del lavoro che occorre per raggiungere la percentuale stabilita per la congruità. La regolarizzazione nel termine consente il rilascio dell'attestazione; il decorso inutile del termine e l'esito negativo della verifica sono comunicati ai richiedenti con indicazione degli importi a debito e delle cause d'irregolarità. Di conseguenza la cassa edile iscrive l'impresa alla «Banca nazionale imprese irregolari» (BNI). Se lo scostamento di congruità non supera il 5% dell'indice della manodopera, la cassa edile rilascia ugualmente l'attestazione, previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi lo scostamento. In mancanza di regolarizzazione, l'esito negativo della verifica di congruità riferita alla singola opera, pubblica o privata, incide, dalla data di emissione, sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzate al rilascio all'impresa affidataria del Dure online. Si parte a novembre. Le nuove norme si applicano ai lavori edili per i quali la denuncia d'inizio lavori sia effettuata alla cassa edile dal 1° novembre 2021.

D. Cirioli, ItaliaOggi

Una nuova edilizia è possibile

Il decreto legge Governance e Semplificazioni, entrato in vigore lo scorso 1° giugno, contiene novità importanti in merito allo snellimento delle procedure di accesso al Superbonus 110%, l'agevolazione fiscale prevista dall'articolo 119 del decreto Rilancio per gli interventi di risparmio energetico e miglioramento sismico degli edifici. Sul tema la Rete delle professioni tecniche (Rpt) è intervenuta spesso nei mesi scorsi, presentando nelle sedi istituzionali una serie di valutazioni (di opportunità e merito) che hanno evidentemente trovato ascolto; in che misura e con quali benefici attesi ne parliamo con il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, spesso relatore in occasione di audizioni parlamentari e tavoli di lavoro ministeriali.

Domanda. Presidente Savoncelli, che valutazione dà delle misure introdotte dal dl Governante e Semplificazioni in tema Superbonus?

Risposta. Quella potenzialmente più efficace è la disposizione in base alla quale gli interventi ammessi all'agevolazione fiscale, considerati manutenzione straordinaria, potranno essere realizzati con una Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), eliminando quindi l'obbligo di asseverazione dello stato di legittimità dei fabbricati, che rimane solo per gli interventi di demolizione e ricostruzione. In tal modo, sarà possibile ridurre in maniera significativa i tempi lunghi di rilascio della documentazione richiesta, pur senza concedere nulla alla legittimazione in sé: la Cila, infatti, dovrà indicare gli estremi del titolo abilitativo o l'indicazione che la costruzione dell'edificio è stata ultimata in data antecedente il 1° settembre 1967. La considerazione che ne deriva è duplice: rimangono impregiudicate eventuali irregolarità, che il tecnico non dovrà accertare preventivamente.

D. Altre misure importanti sono l'estensione del Superbonus agli interventi realizzati presso strutture che offrono servizi sociosanitari e assistenziali, e per l'eliminazione di barriere architettoni-

che realizzata da over 65, anche non portatori di handicap.

R. Il valore aggiunto di queste misure non risiede tanto nell'ampliamento della platea dei beneficiari (che pure è un punto importante), quanto nella tipologia di questi ultimi. Che sono, prevalentemente, persone anziane, malate o non autosufficienti, ossia quelle che hanno maggiormente sofferto nei mesi più duri dell'emergenza sanitaria anche a causa dello scarso livello di salubrità e comfort dei propri spazi abitativi. Intervenire in queste situazioni "sfruttando" gli indubbi vantaggi economici che derivano dal beneficio fiscale del 110%, significa non solo mettere in sicurezza l'intero patrimonio edilizio italiano e non solo la parte residenziale, ma porre le basi per ridisegnare gli spazi urbani post Covid, trasformandoli in luoghi di salute e benessere.

D. Come si conciliano la portata sociale di questi interventi, che per loro natura richiedono tempi lunghi di realizzazione, e la limitata applicazione temporale del Superbonus, del quale si auspica la proroga al 2023?

R. È semplice: non si conciliano. Come sostengo da tempo, se questa misura trova legittimazione nella più ampia strategia prevista dalla "Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che annovera, tra i principali obiettivi da raggiungere, la realizzazione di edifici a emissioni zero entro il 2050, la dimensione temporale di riferimento non può essere inferiore a quella dello stesso Pnrr, ossia il 2026. Solo sul lungo periodo è possibile parlare di strategia di riqualificazione e rigenerazione, funzionale a migliorare l'efficienza energetica, aumentare la sicurezza, ridurre il consumo di suolo, elevare la salubrità degli ambienti indoor, mentre sul breve periodo occorre limitarsi alla "conta" degli interventi realizzati, che presumibilmente non andranno oltre il 3% del potenziale parco sul quale intervenire, stimato in "circa 50.000 edifici/anno a regime, per una superficie totale di 20 milioni di mq/anno".

D. Quindi: snellimento delle procedure e proroga al 2026. È questa la strada giusta per garantire al paese il raggiungimento degli obiettivi correlati all'applicazione del Superbonus, in primis un risparmio medio (energetico e di emissioni) tra il 30% e il 40%?

R. Quelle citate sono variabili fondamentali, ma rischiano di essere evanescenti senza la spinta della digitalizzazione. Per avere evidenza dell'importanza di questo fattore, si pensi ai lunghissimi tempi di accesso agli atti propedeutici all'asseverazione denunciati dai professionisti: una situazione certo acuita dallo smart working (secondo uno studio di Forum Pa, durante il lockdown il 40% dei dipendenti pubblici non ha avuto accesso ai documenti di cui dispone in ufficio) ma causata da criticità strutturali, in primis la mancata digitalizzazione di una parte ancora consistente di titoli edilizi abilitativi, disponibili solo in formato cartaceo e quindi inaccessibili da remoto.

D. La digitalizzazione della Pa è un asse strategico del Pnrr, con obiettivi e priorità in linea con il più ampio percorso di trasformazione digitale dell'Europa entro il 2030.

R. È un'occasione straordinaria per colmare il grande ritardo che separa l'Italia dagli altri paesi europei: secondo l'Indice di Digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) 2020 elaborato dalla commissione Europea, siamo al 25° posto nella graduatoria europea per livello di digitalizzazione (davanti a Romania, Grecia e Bulgaria); al 19° posto per livello di trasformazione digitale della Pa, all'ultimo posto per competenze di base (come ad esempio l'uso di internet) e numero di laureati nelle materie Ict (Information and Communication Technologies). Un dato, quest'ultimo, che rimanda alla seconda grande criticità della Pa: l'assenza di profili tecnici.

D. Un tema a dir poco centrale per una Pa che mira ad essere moderna ed efficace.

R. Ben venga, in questa direzione, l'intenzione del Ministro competente Renato Brunetta di 500mila "rinforzi" (tra assunzioni a tempo determinato e incarichi professionali) nei prossimi 5

anni, ma senza dimenticare che già oggi abbiamo la necessità e l'urgenza di poter contare su un numero elevato di profili tecnici con competenze adeguate a fronteggiare ritardi e inefficienza emersi in maniera preponderante nel contesto di emergenza sanitaria, ma da lungo tempo insiti nel sistema della Pa. In questo scenario, i professionisti sono una risorsa: se messi in condizione di operare in regime di sussidiarietà orizzontale (un principio di delega di funzioni pubbliche introdotto già nel 1992 nel Trattato di Maastricht, e oggi sinonimo di riformismo e semplificazione in larga parte dei paesi occidentali), possono fornire un grande apporto sul versante della semplificazione, riducendo tempi e modi delle procedure burocratiche.

D. Quello della sussidiarietà è un tema centrale per la categoria dei geometri e per la Rpt, ampiamente sviluppato dal gruppo di lavoro "Cantiere Recovery".

R. E lo sarà sempre di più: le riforme strutturali previste dal Pnrr in tema di Pa, giustizia, fisco, sanità, transizione digitale ed ecologica dovranno guardare al ruolo sussidiario delle professioni principalmente per due ordini di motivi. Il primo è di natura operativa: lo spostamento dell'attività di verifica e valutazione ex-ante dalla Pubblica amministrazione ai professionisti (lasciando inalterata alla prima il ruolo di controllo), riduce notevolmente il lavoro istruttorio dei dipendenti pubblici. Il secondo è di natura sociale: l'utilizzo virtuoso di un principio di delega consente di liberare risorse umane e finanziarie che possono essere impiegate per rendere più efficace l'intervento dello Stato e l'erogazione dei servizi, soprattutto quelli che vanno nella direzione di colmare i gap economici, culturali ed educativi causati dalla pandemia. Nel contesto disegnato dallo scenario post pandemico, investire nella governante pubblico-privato significa puntare al bene comune.

ItaliaOggi

SUPERBONUS

Garavaglia: superbonus per gli alberghi

Un nuovo superbonus alberghi, con detrazioni all'80%, finanziato con i fondi del Recovery plan per il turismo. È l'obiettivo al quale punta il Ministro del Turismo, Massimo Garavaglia. Sarà inserito in un decreto legge e avrà una struttura completamente diversa dal 110%: niente salti di classe, asseverazioni e visti di conformità, ma modalità di accesso più semplici, una platea estesa e un perimetro che comprenderà tutto quello che può servire alle strutture ricettive, dagli arredi alle illuminazioni. L'estensione del 110% agli alberghi - va ricordato - era arrivata a pochi metri dal traguardo a fine maggio, con l'approvazione del decreto su governance, Pnrr e semplificazioni in Consiglio dei Ministri. L'ipotesi, in quel caso, era stata di applicare il superbondus ad alberghi e pensioni di soggetti titolari di reddito di impresa. Uno schema che aveva creato due problemi. Da un lato, una questione di costi e relative coperture. Dall'altro, anche qualche possibile profilo di incostituzionalità: sarebbero state, infatti, escluse le ditte individuali e le società semplici. Ora le parole del Ministro, pronunciate nel corso di «Estate 2021», evento che apre la stagione turistica italiana, a Tremezzo, sul Lago di Como, fanno capire come il dossier sia di nuovo sul tavolo dell'esecutivo, che punta stavolta a utilizzare uno schema differente. Alla manifestazione ha partecipato anche il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, che ha sottolineato come «dobbiamo superare la preoccupazione della pandemia e dimostrare ai turisti che in Italia si può venire in completa tranquillità. Per rilanciare il nostro nome in tutto il mondo occorre fare sistema e puntare sulla digitalizzazione, per la quale sono state messe a disposizione somme importanti nell' Recovery Fund». Ma torniamo al superbondus alberghi: si passerà da un Dl che sarà «presto pronto» e che lavorerà sulle misure esistenti, rimodulandole e semplificandole, per creare «una nuova misura fatta dal ministero del Turismo». «Le risorse ci sono e sono importanti - ha aggiunto Garavaglia -. Noi abbiamo nel Recovery, e quindi già approvato dall'Europa, un fondo dedicato alla ristrutturazione delle strut-

ture ricettive di ogni tipo che vale 1,8 miliardi e che con l'effetto leva può arrivare a oltre 3 miliardi di euro». Queste risorse saranno impiegate per creare una nuova agevolazione a beneficio degli alberghi e di tutte le altre strutture ricettive. «Quello che si vuole fare è un decreto che riprende il concetto del 110%, ma lo estende - ha detto ancora Garavaglia - e quindi non solo iniziative che riguardano l'efficientamento energetico, ma anche qualcos'altro». Il provvedimento andrà nella direzione «di uno sgravio dell'80%, ma con regole semplicissime, in modo che invece di fare una pigna di carte basta un foglio solo». Quindi, la detrazione sarà leggermente più bassa, ma ci sarà un'accessibilità maggiore, perché nell'ipotesi fatta dal Ministro non c'è spazio per adempimenti come le asseverazioni su caratteristiche tecniche e costi, i visti di conformità o il doppio salto di classe. Allo stesso tempo, il perimetro del bonus sarà diverso rispetto al 110%: «Per esempio - ha spiegato il Ministro - se qualcuno deve rifare gli arredi va bene anche per quello, e poi anche estendere le categorie dell'efficienza energetica, ad esempio comprenderemo anche l'illuminazione». Insomma, «ci si vuole concentrare non solo sull'estensione delle categorie di beneficio per gli operatori - ha concluso il Ministro -, ma anche sulla semplificazione e quindi su uno strumento molto più snello e facile da utilizzare. Sarà un bonus 110% con le regole del 65%».

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Spazi ampi per convertire il Sismabonus in 110%

È possibile convertire in superbonus una procedura avviata seguendo il modello del vecchio Sismabonus. Purché venga presentata l'attestazione di congruità delle spese entro la fine dei lavori. La risposta a interpello n. 410 dell'agenzia delle Entrate esamina un caso nella pratica molto frequente, vista la lunghezza di questi lavori di ristrutturazione: cosa avviene a un intervento impostato secondo i criteri della vecchia versione del Sismabonus che, poi, è rientrato nel perimetro del no per cento? Potrà accedere allo sconto più vantaggioso e a quali condizioni? In concreto, parliamo di una Scia per una demolizione con ricostruzione, depositata il 27 agosto 2020 insieme all'asseverazione della classe di rischio sismico (allegato B). I lavori iniziano nel corso del 2020, insieme ai pagamenti alle imprese. Nel frattempo, però, prende forma il superbonus e ora il proprietario si interroga sulla possibilità di portare il più vantaggioso 110% nella sua dichiarazione dei redditi. L'agenzia, nella sua risposta, non chiude la porta alla possibilità di accedere al superbonus. Anzi. Premesso che esiste una sovrapposizione tra gli interventi ammessi ai due incentivi, il problema principale riguarda la procedura da seguire. Per il 110%, infatti, è necessario che i professionisti asseverino l'efficacia degli interventi, ma anche la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. Il primo adempimento, anche secondo un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, datato 2 febbraio 2021, è assimilabile all'asseverazione presentata con il vecchio Sismabonus: quindi, il deposito dell'allegato B contestualmente al titolo abilitativo rispetta, nella sostanza, anche i requisiti del superbonus. Un problema maggiore è rappresentato dall'attestazione della congruità delle spese, assente per il Sismabonus. Anche perché il nuovo allegato B, relativo al 110%, adesso contiene anche questo elemento. Secondo l'agenzia delle Entrate, però, l'attestazione della congruità delle spese è slegata dalla presentazione dell'allegato B e può essere, quindi, presentata anche oltre il deposito del titolo abilitativo. Il termine, in base al decreto Rilancio, è agganciato alla fine dei la-

vori. Quindi, conclude l'interpello, «considerato che l'istante rappresenta di aver prodotto allo sportello unico insieme alla Scia in data 27 agosto 2020, l'asseverazione in conformità all'allegato B, al fine di attestare il passaggio a due classi di rischi inferiore, si ritiene che lo stesso potrà beneficiare del superbonus», purché entro la fine dei lavori «produca anche l'attestazione della congruità delle spese».

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Nessun condono, Superbonus bloccato dall'abuso

Nessun nuovo condono è stato introdotto con le recenti modifiche alla disciplina del 110%. La versione definitiva del decreto Semplificazioni, infatti, qualificando l'intervento come manutenzione straordinaria, permette esclusivamente la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) ma se l'abuso è presente e non tollerato la detrazione si perde. Con l'art. 33 del dl 31/05/2021 n. 77 (decreto «Semplificazioni»), in G. U. 129 del 31/5/2021 è stato modificato, o meglio, interamente sostituito il comma 13-ter dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020 più volte anch'esso rimodulato. Nelle prime bozze del citato art. 33 del dl 77/2021 era prevista l'introduzione di un ulteriore e nuovo comma, il 13-quadro, da collocare all'interno dell'art. 119 citato, che doveva prevedere che l'accesso alla detrazione del 110% fosse possibile anche in presenza di domande di sanatoria (condono) ancora inesitate, in presenza di una asseverazione giurata che attestasse la sussistenza dei requisiti al fine di ottenere un positivo riscontro sulla domanda presentata da parte delle amministrazioni comunali; in caso di rigetto dell'istanza di condono, le agevolazioni eventualmente erogate e/o fruite dovevano essere revocate (si veda, ItaliaOggi 5/05/2021). Come è successo per l'estensione della detrazione maggiorata agli alberghi, il comma appena indicato è stato abortito e il citato art. 33 si è limitato a sostituire interamente il comma 13-ter disponendo che gli interventi che fruiscono del 110%, con esclusione di quelli comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici, costituiscono manutenzione straordinaria e sono realizzabili mediante Cila. Le disposizioni in commento ricordano che nella Cila sono attestati gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione ovvero è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente all'1/9/1967. La semplificazione sta nel fatto, non che sono ammessi gli abusi edilizi e quindi sia previsto una specie di nuovo condono, ma soltanto che la presenta-

zione della Cila non richiede l'attestazione dello stato legittimo, di cui al comma 1-bis, dell'articolo 9-bis del dpr 380/2001 (Testo unico edilizia), confermando ulteriormente che per gli interventi di cui al presente comma, la decadenza del beneficio fiscale previsto dall'articolo 49 del medesimo testo unico opera esclusivamente nei casi di mancata presentazione della Cila, di interventi realizzati in difformità dalla Cila, in assenza dell'attestazione dei dati di cui al secondo periodo e per la non corrispondenza al vero delle attestazioni, restando «impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.». La nuova disposizione, nella versione definitiva, ha quale obiettivo dichiarato il superamento dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, di cui al comma 1-bis, dell'art. 9-bis citato, posto che va a esplicitare che «la presentazione della Cila non richiede l'attestazione di stato legittimo» di cui al richiamato art. 9-bis; nella detta dichiarazione sono attestati, infatti, gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione ovvero è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente all'1/9/1967. Il citato art. 49 del testo unico dell'edilizia, al comma 1, dispone che gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici. È altrettanto noto che soltanto in presenza di piccole difformità edilizie (spostamenti di pareti interne, apertura di una porta, mancato rispetto di distanze minime ed altro) è ammessa, da tempo, una leggera tolleranza (da attestare con una dichiarazione sostitutiva da parte del professionista) tra lo stato di fatto e il progetto, nel limite del 2%. La conseguenza è che, nel caso di difformità superiori alla detta soglia o più gravi deve essere presentata, da sempre, la richiesta di sanatoria edilizia, ove possibile, con abbattimento dell'abuso e con la conseguenza che il rilascio

del permesso in sanatoria, ai sensi dell'art. 50 del dpr 380/2001, produce automaticamente, al ricorrere delle condizioni richieste, la cessazione degli effetti dei provvedimenti di revoca e/o decadenza indicati dall'art. 49 del citato testo unico.

F. Poggiani, *ItaliaOggi*

Il Super Sismabonus «assorbe» l'ordinario

Per la risposta dell'agenzia delle Entrate 10 maggio 2021, n. 318 e la Commissione di monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici il Super Sismabonus ha modificato il Sismabonus ordinario, prevedendo, a determinate condizioni, la sostituzione delle percentuali ordinarie del 50-70-75-80-85% con quella unica del 110%, pertanto, se sono rispettate tutte le condizioni previste dal super Sismabonus, vige l'obbligo di applicare la più complicata agevolazione del 110% e non è possibile scegliere di applicare quella più semplice del Sismabonus ordinario.

Vecchi interventi antisismici

Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2022 per i proprietari unici di edifici multifamiliari con non più di quattro unità immobiliari per i quali alla data del 30 giugno 2022 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo o per i condomini ovvero al 31 dicembre 2023 per gli IACP, se entro il 30 giugno 2023 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo), i soggetti indicati all'articolo 119, comma 9 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (condomini, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», eccetera) possono beneficiare della detrazione del 110% per tutti gli interventi antisismici dell'articolo 16, del D163/2013, che comunque continueranno a essere ancora agevolati fino alla fine del 2021 con le detrazioni ordinarie del 50%, del 70% o 80% se vi è una riduzione del rischio sismico di una o due classi, del 75% o 85% se la riduzione di una o due classi di rischio è realizzata su parti comuni di edifici condominiali e del 75% o 85% se questa riduzione è realizzata su fabbricati demoliti e ricostruiti dalle imprese costruttrici e venduti entro 18 mesi.

Possibile la cessione

Leggendo l'articolo 121 del DL 34/2020, sulle cessioni dei crediti o «sconti in fattura» si comprende che questi trasferimenti a terzi dei bonus sono ancora possibili, dopo il 1° luglio 2020, sia per il Sismabonus al 110%, sia per quello al 50-

70-75-80-85 per cento. Pertanto, nonostante l'introduzione del super bonus del 110%, tutte queste ultime detrazioni, sono ancora in vigore anche dopo il 1° luglio 2020 (e fino al 31 dicembre 2021) e non sono influenzate dalle complicate condizioni oggettive e soggettive del super bonus. Quindi, se non si rispettano i nuovi criteri del decreto Rilancio, magari perché il contribuente è un'impresa o un professionista che detiene un'unità immobiliare non in condominio ovvero perché è una persona fisica che detiene un capannone, continuano ad applicarsi le vecchie agevolazioni fiscali. Se, però, si rispettano tutte le condizioni del 110% è possibile beneficiare solo del 110%. Secondo la risposta 10 maggio 2021, n. 318, che si basa sulla risposta 2 delle linee guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici, infatti, durante il periodo di vigenza contemporanea sia del Sismabonus ordinario che di quello al 110%, la disciplina «ordinaria» del Sismabonus si applica solo in tutti i «casi esclusi dal super bonus» del 110%. Pertanto, «non sussisterebbe la possibilità di scegliere quale agevolazione applicare», ma al ricorrere di tutti i requisiti per il 110% è possibile applicare solo il super Sismabonus del 110 per cento. L'agevolazione ordinaria dal 1° luglio 2020 resta assorbita dalla maggiore detrazione introdotta dal superbonus. Questo principio vale anche per il super Sismabonus acquisti.

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

La Cila per tutti i lavori ma senza varianti e a rischio autodenuncia

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del D177/2021 e la sua entrata in vigore il 1° giugno, si è concretizzato il tentativo di semplificare e snellire il processo attuativo del Superbonus. In particolare, cercando di superare i principali limiti operativi riscontrati (ovvero asseverazione della conformità edilizia e urbanistica degli edifici oggetto di intervento e connessa consultazione dei documenti agli atti), il decreto prevede che tutti gli interventi previsti dall'articolo 119 del DL 34/2020 siano realizzabili in manutenzione straordinaria mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Nella Cila, che non richiede l'attestazione dello stato legittimo, sono attestati gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione, oppure è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967. La decadenza dell'incentivo avviene solo in caso di mancata presentazione della Cila, di interventi realizzati difformemente da questa o di assenza delle attestazioni richieste. Il testo del DL 77 esplicita comunque che resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento. Il provvedimento legislativo nasce con l'intento di semplificare, ma potrebbe non cogliere nel segno per ragioni operative, amministrative e finanziarie. Innanzitutto, l'aver comunque richiesto l'attestazione del titolo abilitativo di costruzione dell'immobile non elimina a priori la necessità di consultare gli atti conservati presso gli uffici tecnici comunali, già oberati dalle molte richieste degli ultimi mesi. Solo nei casi in cui il committente o l'amministratore condominiale già posseggano tali informazioni, questo passaggio può essere saltato. In secondo luogo, sebbene non sia necessario asseverare lo stato legittimo, la presentazione della Cila comporta la descrizione dello stato di fatto dell'immobile su cui si interviene. Ciò implica che eventuali parti non legittimamente realizzate saranno rese evidenti dalla documentazione progettuale

presentata, e, in caso di controllo incrociato, sarà possibile per l'amministrazione comunale intervenire sanzionando gli abusi esistenti. Peraltro, questa apparente semplificazione è stata introdotta per agevolare gli interventi del superbonus, ma nulla è stato detto qualora questi si accompagnino ad altri interventi non agevolati o agevolati attraverso aliquote ordinarie (situazione ricorrente qualora si metta mano alla riqualificazione di un edificio). Inoltre, la Cila è un procedimento che non consente varianti in corso d'opera (anche non essenziali). Qualora durante lo svolgimento dei lavori dovessero emergere necessità o richieste tali da generare un cambio rispetto alle scelte progettuali iniziali, e non potendo realizzare interventi difformemente dalla Cila (pena la decadenza dell'incentivo), sarà possibile solo annullare e ripresentare una nuova Cila. Ma questo genera notevoli criticità nella contabilità dei lavori, e sulla definizione dei Sal che danno la possibilità di generare e poi cedere il credito. Infine, qualora sia stato attivato un finanziamento-ponte per rendere possibile l'intervento, tra i documenti richiesti dalle banche vi è anche la copia del procedimento amministrativo che lo legittima. Qualora la Cila venisse annullata e sostituita, si potrebbero creare delle criticità nel prosieguo del processo finanziario, con il rischio di interruzione del flusso di liquidità e, in estremo, di blocco del cantiere. Vi è poi il dubbio sulla gestione di interventi agevolati tramite superbonus e realizzati anche su parti abusive non sanabili di edifici esistenti: in caso di controllo da parte dell'amministrazione comunale e di richiesta di ripristino dello stato legittimo, verranno eliminati anche i miglioramenti apportati grazie al 110%, con evidente spreco di incentivi pubblici? Nonostante l'intento dichiarato, la semplificazione parrebbe non essere stata raggiunta. A giudizio di chi scrive, per velocizzare, si potrebbe aprire un canale alternativo in cui, in assenza dell'asseverazione dello stato legittimo dell'edificio, si presenta a titolo oneroso una attestazione della

reale situazione del medesimo, purché conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia oggi vigente. Questo rappresenterebbe un "punto zero" di definizione dello stato dei luoghi, da cui partire con la riqualificazione incentivata dal 110% ricorrendo ai procedimenti ordinari già previsti da Dpr 380/2001.

L. Rollino, Il Sole 24 Ore

Superbonus, è per adesso un'incognita la proroga al 2024

Il Mef conferma l'impegno del Governo a inserire nel disegno di bilancio per il 2022 la proroga dell'Ecobonus per il 2023, ma non si esprime su un'eventuale estensione al 2024. È quanto emerge dalla risposta del sottosegretario al Mef Claudio Durigon, nel corso del question time in Commissione finanze alla Camera di ieri, a un'interrogazione in cui veniva chiesto se il Governo intendesse adottare iniziative per estendere il superbonus 110% al 2023 per tutte le tipologie di interventi e se ritenesse di valutare l'opportunità di adottare iniziative per semplificare la procedura ed estendere ulteriormente la misura anche al 2024. Durigon ha ricordato che il Superbonus rappresenta una delle principali proposte progettuali nell'ambito del piano nazionale di ripresa e resilienza e che "l'ammontare complessivo delle risorse previste, tra Pnrr e Fondo complementare, è di oltre 18 miliardi di euro". Dopo aver ricordato l'impegno del Governo ad estendere la misura per il 2023 "tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021, con riguardo agli effetti finanziari, alla natura degli interventi realizzati, al conseguimento degli obiettivi di risparmio energetico e di sicurezza degli edifici", ha evidenziato che nel Pnrr è definito l'obiettivo di ristrutturare gli edifici pubblici e privati, anche alla luce dell'obiettivo fissato dall'Ue di raddoppiare il tasso di efficientamento degli edifici entro il 2025. In relazione alla richiesta di adottare iniziative per semplificare l'accesso alla procedura del superbonus, il sottosegretario richiama le novità introdotte dall'articolo 33 del dl semplificazioni (dl n.77/2021), che ha apportato modifiche all'art. 119 del dl 19 maggio 2020 n.34, con cui è stata introdotta la misura del superbonus, estendendo agli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche realizzati congiuntamente a quelli antisismici le agevolazioni previste in materia di efficientamento energetico. Durigon ha inoltre ricordato che il menzionato articolo 33, sostituendo il comma 13-ter dell'art.119 del dl n.34/2020, ha previsto che gli interventi da esso previsti, con esclusione di quelli che comportano demolizione e ricostruzione, costituiscono ma-

nutenzione straordinaria e sono realizzabili mediante Comunicazione d'inizio lavori asseverata (Cila).

A. Lorenzini, *ItaliaOggi*

APPALTI

Anti corruzione: in Italia appalti senza gara al 58%

Accelerare sulla digitalizzazione dell'intera gestione dell'appalto, «richiestoci con forza dall'Unione europea»; attuare la qualificazione delle stazioni appaltanti, selezionando bene le professionalità necessarie; alleggerire gli oneri burocratici per le imprese che concorrono agli appalti; garantire trasparenza e concorrenza per evitare il rafforzamento di operatori non meritevoli; rilanciare il ruolo dei soggetti aggregatori regionali e promuovere quelli costituiti dagli enti locali. Queste le direttrici indicate dal presidente dell'Anticorruzione, Giuseppe Busia, che ieri, parlando alla Camera, ha presentato al Parlamento la relazione annuale riferita all'anno 2020. Un bilancio dell'anno passato raccontato però guardando all'impegno del Pnrr, con la consapevolezza che gli "snellimenti" apportati alle norme sugli appalti (introdotti dai decreti legge Sbocca cantieri e Semplificazioni 1, e ora confermati e ampliati dal DI Semplificazioni 2) hanno già prodotto una «sospensione della concorrenza» su un segmento rilevante degli appalti sottosoglia, pari al 58% dei lavori tra 40mila e 150mila euro di importo, e sul 53% dei servizi e delle forniture tra 40mila e 139mila euro di importo. Il decremento tendenziale, nel corso del secondo semestre 2020, dei bandi di lavori con procedura aperta a vantaggio delle procedure negoziate senza bando e degli affidamenti diretti, si registra in tutte le fasce di importo degli appalti sotto la soglia comunitaria (5,35 milioni di euro), con picchi di +97% per gli affidamenti diretti per importi tra 40mila e 150mila euro e +95,1% per le procedure negoziate senza bando di appalti tra un milione e 5,35 milioni. Una novità che «inciderà sugli assetti del mercato», segnala il presidente dell'Anac, visto anche che il DI Semplificazioni 2 estende la deroga al giugno 2023 per servizi fino a 139mila euro. Non è ancora un allarme vero e proprio, quello lanciato da Busia, ma un dettaglio nitido di come il mercato sia già cambiato, e non esattamente a vantaggio della concorrenza. Il rischio che gli incarichi vadano alle imprese più conosciute dalle stazioni appaltanti e non a quelle più meritevoli è molto concreto. Un tema prossimo a quello della trasparenza - che impegnerà l'Anac a realizzare una piattaforma unica sul quale è arrivato un

monito chiaro e forte: «Occorrerà compensare le procedure acceleratorie individuate dai recenti provvedimenti normativi con iniezioni massicce di trasparenza sull'intero ciclo dell'attività svolta». Un'uscita forse stonata alle orecchie del Ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, che ieri, pur riconoscendo all'Anac un «ruolo cruciale» nell'attuazione del Pnrr ha voluto sottolineare che già il DI Semplificazioni «risponde a queste esigenze segnalate anche dall'Anac: snellire le procedure, innovare gli appalti, migliorare la qualità delle stazioni appalti, garantire trasparenza e correttezza in ogni fase di realizzazione di un'opera». Anche il presidente della Camera, Roberto Fico, introducendo la presentazione dell'Anac, ha subordinato «la necessità di una semplificazione del quadro normativo» alla tutela della legalità e dei controlli. Confermata l'esigenza di tenere alta la guardia contro i criminali: «nei prossimi anni - stima Busia pensando al Pnrr - sarà quanto mai necessario mettere al riparo gli affidamenti da interferenze illecite, considerato peraltro il continuo aumento, proseguito anche nel 2020, delle interdittive antimafia comunicate all'Autorità: 814 contro le 633 del 2019». Un'esigenza che fa il paio con le misure straordinarie di gestione e sostegno delle imprese che «hanno dato prova di grande efficacia in molteplici situazioni». Più in generale, un beneficio per le imprese arriverà dal «fascicolo virtuale dell'operatore economico» che l'Anac svilupperà: «Il vantaggio - ha spiegato Busia - è evidente: l'impresa non dovrà più perdere tempo con carte e documenti perché questi saranno forniti una sola volta e utilizzati per le altre gare». In tema di cambiamenti del mercato l'Anac ha segnalato il ridimensionamento delle centrali acquisti regionali che dal 2016 al 2020 sono scese dal 14% al 10% in termini di numero di procedure e dal 32% a poco meno del 25% in termini di volumi. Infine l'Anac ha assicurato continuità sull'attività di "arbitrato", attraverso i pareri di precontenzioso rilasciati in numero crescente nell'ultimo triennio.

M. Frontera, *Il Sole 24 Ore*

Appalti, anticorruzione e giustizia banco di prova della tabella di marcia

«Il vostro ruolo come Parlamento sarà fondamentale durante tutta l'attuazione del Piano» nazionale di ripresa e resilienza. È qualcosa di più di un semplice riconoscimento di tipo istituzionale quello che Mario Draghi ha voluto dare alle Camere, e ai gruppi parlamentari che ne fanno parte, nelle sue "comunicazioni" a Montecitorio prima del Consiglio europeo. Il premier cerca di mantenere fluido il rapporto con Montecitorio e Palazzo Madama perché sa che per rispettare il cronoprogramma delle riforme concordato con Bruxelles deve evitare di intaccare i delicati equilibri raggiunti con la sua maggioranza, che ha già lo sguardo alle prossime scadenze elettorali (e non solo a quelle delle amministrative e regionali d'autunno) proprio mentre si avvicina a grandi passi il semestre bianco. La tensione tra i partiti comincia a salire. E in questo clima si stanno già giocando alla Camera le delicate partite sui ritocchi al decreto semplificazioni, snodo chiave per la buona riuscita del Pnrr italiano, e sulla riforma della giustizia, che ha già rallentato il suo cammino anche in attesa degli emendamenti su cui dovrà essere trovata un'intesa nel prossimo Consiglio dei Ministri. Delicato e di non semplice gestione appare anche il dossier su appalti e concessioni, che il Governo dovrebbe sottoporre ai due rami del Parlamento, con lo strumento della delega, entro la fine del mese. E in arrivo ci sono altri provvedimenti destinati a creare più di una fibrillazione: dalla revisione delle norme anticorruzione, attesa sempre entro giugno, che rischia di trasformarsi in un vero banco di prova per il "nuovo" M5S a guida Conte, alla legge sulla concorrenza, in agenda a luglio, che è considerata "strategica" da Bruxelles, come ha lasciato nuovamente intendere martedì Ursula von der Leyen. A luglio dovrebbe approdare in Parlamento anche il disegno di legge delega sulla riforma fiscale. Anche in questo caso trovare una sintesi tra le varie scuole di pensiero che regnano nella maggioranza non sarà facile. Questo intervento non è inserito tra le cosiddette "riforme abilitanti" del Pnrr, ma fa

comunque parte del Piano trasmesso a Bruxelles ed è anche citato nell'ultimo Def. I tempi di attuazione sono medio lunghi, ma già conia delega, che sarà "costruita" dal Ministro Daniele Franco sulla base del lavoro svolto dalle commissioni Finanze di Camera e Senato (si veda l'articolo a pagina 2), sarà di fatto tracciata la rotta per arrivare al nuovo Fisco. E forse non è casuale se questa riforma non ha fatto parte di quelle citate ieri da Draghi a Montecitorio. Un silenzio in ogni caso diverso da quello che fin qui ha accompagnato il conto alla rovescia che porta a fine anno al "pensionamento" di Quota 100, anche se l'assetto della previdenza, su cui vigila con attenzione a Bruxelles, non è comunque parte integrante del Recovery plan. Al quale è invece agganciato il riordino degli ammortizzatori sociali che, stando agli ultimi annunci del Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, dovrebbe fare il suo ingresso in Parlamento sempre entro la fine di luglio dopo una gestazione tutt'altro che tranquilla. Il cronoprogramma indica al mese di giugno altre due deleghe (sviluppo del gas rinnovabile e misure di sostegno all'idrogeno) e un decreto legge sulla riforma delle carriere nella Pa. Che si andrebbe ad aggiungere al lungo elenco di DL già sotto i riflettori del Parlamento: dal Fondone da 30 miliardi complementare al Pnrr (alla Camera) al decreto Brunetta sul reclutamento nella Pa (al Senato) passando per il DL Sostegni bis e quelli su Cybersicurezza e assegno temporaneo per i figli minori. Un lungo convoglio di provvedimenti urgenti, al quale a giorni dovrebbe essere agganciato anche il decreto trasporti dopo il mancato varo da parte dell'ultimo Consiglio dei Ministri. E che potrà arrivare a destinazione senza troppi intoppi solo se il rapporto tra Governo e Parlamento non subirà in queste settimane grossi scossoni.

M. Rogari, Il Sole 24 Ore

Parametri ambientali per assegnare bonus e appalti

L'agenzia internazionale per l'energia ha pubblicato: recentemente una tabella di marcia che consentirebbe di raggiungere con successo l'obiettivo di emissioni nette zero di anidride carbonica nel 2050, obiettivo che l'Ue si è data per poter contrastare il riscaldamento globale ed evitare aumenti della temperatura media del pianeta superiori ai limiti fissati dall'accordo di Parigi sul clima. Secondo l'agenzia, entro il 2025 dovrebbero essere fuori commercio le caldaie alimentate da fonti fossili, entro il 2030 il 60% delle automobili vendute dovrebbero essere elettriche, entro il 2035 il 50% delle vendite di camion altrettanto. Nel 2040 il 50% degli edifici esistenti dovrebbe essere efficientato e avere emissioni zero, entro il 2040 il 50% degli impianti di riscaldamento dovrebbe funzionare a pompe di calore. Nessuno può prevedere se l'obiettivo sarà raggiunto e gli step intermedi sono così impegnativi da far dubitare che sia possibile. Quello che però è certo è che questa roadmap rappresenta la direzione di marcia futura delle istituzioni e del sentiero di sviluppo di cui le imprese del nostro Paese dovranno tener conto se vogliono continuare a essere competitive. Avere presente questo scenario e muoversi di conseguenza evitando "politiche dello struzzo" che mette la testa sotto la sabbia vorrebbe dire aver compreso la lezione dell'Uva che, per non aver affrontato per tempo il problema della sostenibilità come invece fatto dalla sua gemella West Alpine a Linz, è entrata in una lunga crisi che sta mettendo a rischio la sua sopravvivenza futura. Come già sottolineato dal Sole 24 Ore, il piano non può essere realizzato semplicemente attraverso vincoli all'offerta che prescindano da profonde trasformazioni del sistema produttivo se vogliamo evitare il rischio di "inflazione verde" dettata da limiti di offerta di fonti fossili che non riusciamo ancora a sostituire. Per riuscire nell'intento è essenziale modificare i comportamenti di milioni di famiglie e imprese con politiche di incentivo e non che siano efficaci. Le trasformazioni principali dovranno coinvolgere cinque ambiti: sistemi di produzione industriale (soprattutto nei settori acciaio, cemento, plastica), agri-

coltura e allevamento intensivi, sistemi di produzione di energia, mobilità e riscaldamento/raffrescamento degli edifici. Al momento la strategia italiana prevede interventi decisi in grado di riorientare comportamenti soprattutto in ambito di edilizia con il superbonus. Non ci sembrano essere al momento interventi altrettanto decisi negli altri quattro ambiti. C'è pertanto da chiedersi se il nostro sistema delle imprese capirà da solo la nuova direzione di marcia o ci troveremo di fronte a molte altre piccole, medie e grandi Iva da gestire. Un sistema semplice di incentivi da attuare per estendere la trasformazione agli altri settori dovrebbe essere quello di misurare la variazione che i nuovi investimenti privati generano rispetto agli indicatori ambientali (nei sei domini chiave identificati in sede comunitaria) e legare a essi agevolazioni o fondi di garanzia. Non è detto che le strategie da porre in atto debbano essere tutte così costose come nel caso del no per cento. Ci sono alcuni interventi che possono avere un ruolo decisivo a costo zero per lo Stato. Il primo è adeguare i sistemi di bonus e di premialità aziendale alla transizione ecologica imponendo alle aziende di considerare gli indicatori sociali e ambientali per la loro erogazione. Non ha senso infatti premiare manager e forza lavoro che aumentano profitti facendo salire sensibilmente emissioni di CO2, inquinamento dell'aria o incidenti sul lavoro, mentre è coerente con la direzione di marcia futura premiare chi farà profitti e aumenterà la produttività compatibilmente con un miglioramento o un non arretramento sugli indicatori ambientali e sociali. Il rafforzamento dei criteri minimi ambientali e sociali negli appalti sarebbe un altro incentivo formidabile alla riconversione delle imprese visto che quasi il 20% della domanda di mercato proviene dal "voto col portafoglio" degli acquisti pubblici. Forme di rendicontazione non finanziaria obbligatoria con indicazione chiara degli indicatori ambientali e sociali anticiperebbero una tendenza ineluttabile dei mercati globali nei prossimi anni aumentando trasparenza di informazione e incentivi a muovere verso la sostenibilità. Infine la nascita di meccanismi di aggiusta-

mento ai confini (border adjustment taxes) già peraltro previsti dalla strategia europea a partire dal 2023 eviterebbero il dumping da produttori in Paesi dove l'asticella è più bassa verso l'Europa prima della classe. Non è detto che evitare 10, 100, 1000 lva debba costare poi così tanto (mentre è certo che costerà molto di più, anche in termini sociali, non intervenire). Una combinazione intelligente di regolamenti e incentivi può invece fare moltissimo per aiutare il nostro sistema produttivo a mantenere efficienza e competitività nella transizione ecologica.

L. Becchetti, *Il Sole 24 Ore*

SEMPLIFICAZIONI

Torna l'appalto integrato sul progetto preliminare

Per le procedure finanziate dal Pnrr e dal Pnc, le stazioni appaltanti potranno ricorrere all'appalto integrato sulla base del progetto di fattibilità tecnica ed economica. Mentre in tutti gli altri casi sarà possibile comunque affidare congiuntamente progettazione ed esecuzione dei lavori, per effetto della proroga dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2023 della sospensione del divieto di appalto integrato. Con l'entrata in vigore del DI 77/2021 il Governo ha adottato una scelta chiara e netta in materia di affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione, prevedendo due diverse fasi: la prima contenuta all'articolo 48 comma 5 e la seconda inserita all'articolo 52 comma i del DI Semplificazioni.

Appalto sul preliminare

Con la prima norma in esame (art 48 comma 5) l'esecutivo ha previsto che, solo per le procedure finanziate in tutto o in parte dal Pnrr e dal Pnc, le stazioni appaltanti destinatarie delle risorse possono ricorrere allo strumento dell'appalto integrato sulla base del progetto di fattibilità tecnica ed economica. Mancando però il regolamento sui contenuti dei tre livelli di progettazione, è stato rimesso al Presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici il potere di emanare con proprio provvedimento entro la fine del mese di luglio del 2021, l'individuazione dei contenuti essenziali, dei documenti e degli elaborati necessari all'elaborazione del progetto di fattibilità. Allo stato attuale pertanto, la norma appare di non facile attuazione, mancando i riferimenti al contenuto minimo dei livelli progettuali, relativo allo studio di fattibilità tecnico economico da porre a gara.

Livelli di progettazione

Tuttavia, la novità più importante non è quella riferita all'ammissibilità dell'appalto integrato sul progetto di fattibilità tecnica ed economica, quanto la previsione contenuta nel terzo periodo del comma 5 dell'articolo 48 del DI n/2021. Sembrerebbe che il nuovo appalto integrato, consenta un salto del livello di progettazione, introducendo nel nostro ordinamento un

cambiamento epocale in materia di servizi di architettura ed ingegneria. La norma infatti recita testualmente: «L'affidamento avviene mediante acquisizione del progetto definitivo in sede di offerta ovvero, in alternativa, mediante offerte aventi a oggetto la realizzazione del progetto definitivo, del progetto esecutivo e il prezzo». L'operatore economico pertanto, dovrà presentare un'offerta progettuale che contenga il livello di progettazione definitiva odi progettazione definitiva ed esecutiva. L'offerta dovrà indicare sia nel caso del solo progetto definitivo che nel caso del definitivo ed esecutivo distintamente il corrispettivo per la progettazione definitiva, per la progettazione esecutiva e per l'esecuzione dei lavori. La novità normativa appare pertanto di notevole impatto, se si considerano altri tre elementi di portata semplificatoria: il primo, che è sempre convocata la conferenza dei servizi sul progetto di fattibilità tecnico ed economica con le modalità di cui all'articolo g bis della 241/1990; il secondo, che alla conferenza dei servizi partecipa anche l'affidatario che dovrà recepire le eventuali prescrizioni; il terzo, che tutte le prescrizioni devono condurre a una revisione del progetto di fattibilità e non essere rinviate al livello di progettazione superiore. Alcune di queste semplificazioni introdotte dal Governo Draghi erano già state oggetto di proposta all'allora Governo Monti da parte di un gruppo di esperti italiani in materia di project management che avevano segnalato la necessità di riallineare la nostra normativa in materia di realizzazione e costruzione delle opere pubbliche agli standard internazionali di preliminary e final design.

Premialità per il Bim

Altro aspetto importante che invece impatta sulle responsabilità del Rup è che nel caso di ricorso a tale strumento sarà il Rup a validare ed approvare ciascuna fase progettuale, così come merita menzione il punteggio premiante attribuito all'operatore economico che utilizzi nella progettazione metodi e strumenti Bim. Questa ultima previsione, nonostante indichi precisa-

mente che le piattaforme progettuali dovranno essere interoperabili e in formato aperto non proprietario, tuttavia appare necessitare di coordinamento con il Dm n. 560 del 1 dicembre 2017, che stabilisce le modalità e i tempi di progressiva introduzione dei metodi e degli strumenti elettronici di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture.

Stop al divieto fino al 2023

Se da un lato il Governo ha inteso fornire alle stazioni appaltanti destinatarie dei fondi Pnr e Pnc una soluzione tecnica concreta per la realizzazione delle opere pubbliche entro il 2026, dall'altro all'articolo 52 comma 1 del DL 77/2021 non ha dimenticato le altre stazioni appaltanti destinatarie di altre fonti di finanziamento nazionali e comunitarie, prorogando dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2023 l'appalto integrato tout court. Infatti, il semplice rimando all'articolo 1 comma 1 del DL n.32/2019 (lo Sblocca cantieri), previsto dall'articolo 52 del DL Semplificazioni consentirà a tutte le stazioni appaltanti di non incorrere più nel divieto dell'articolo 59 del Dlg 50/16, in quanto proroga la sospensione degli effetti di tale norma fino al giugno 2023.

F. Carnovale, *Il Sole 24 Ore*

Il 110% semplice non cancella tutti i rischi

Le nuove procedure semplificate del superbonus rischiano l'effetto boomerang. Perché in alcuni casi possono portare a "irrigidire" eccessivamente i progetti o esporre i cantieri a contestazioni e ordini di blocco. Compromettendo le stesse agevolazioni fiscali e il lavoro di imprese e professionisti. Due sono i fronti critici: quello delle varianti in corso d'opera e quello delle responsabilità nell'attestazione del titolo abilitativo. La norma - l'articolo 33 del DL 77/2021 - ha certo il pregio di snellire un iter autorizzativo che troppo spesso si è rivelato un freno agli interventi detraibili al no per cento. Dopo la riscrittura del comma 13ter dell'articolo 119 del DL Rilancio 34/20, infatti, i lavori da superbonus (tranne la demolizione e ricostruzione) possono essere avviati presentando una Cila. Una comunicazione asseverata - più semplice della Scia - che non rende necessaria l'attestazione dello "stato legittimo dell'immobile": requisito complicato da accertare, soprattutto per i fabbricati più vecchi. Lo stato legittimo risulta dal titolo abilitativo iniziale della costruzione o da quello che ne ha disciplinato l'ultimo intervento o ha consentito modifiche parziali (si veda l'articolo in basso). Ed è più difficile da ricavare per gli immobili realizzati quando non c'era alcun obbligo di titolo abilitativo: prima del 1942 nei centri abitati e prima del 1967 al di fuori di essi (salvo differenti disposizioni previste in regolamenti e strumenti urbanistici locali).

Il limite alle varianti

Se la Cila da superbonus serve dunque a velocizzare questo passaggio, restano comunque alcune controindicazioni insite nel provvedimento autorizzativo stesso. A partire dall'eccessiva rigidità rispetto alle variazioni in corso d'opera. A differenza della Scia, infatti, la Cila non ammette varianti: se in cantiere si deve modificare qualche elemento sostanziale del progetto, occorre presentare una nuova comunicazione asseverata, che abbia per oggetto proprio la variazione, annullando il titolo precedente. A quel punto, però, possono aprirsi scenari problematici su diversi fronti. Prima di tutto, quello dei finanzia-

menti: la Cila è il primo documento da portare in banca per avviare la procedura; e la sua sostituzione in corsa potrebbe causare il blocco del prestito ponte, spesso essenziale per alimentare il cantiere. Ma c'è anche una questione più fiscale, legata al collegamento tra lavori "trainanti" e "trainati". La legge, infatti, prevede che i secondi - ad esempio, la sostituzione degli infissi - vadano eseguiti, per fruire del 110%, proprio quando il titolo abilitativo dei primi è attivo. L'annullamento della Cila potrebbe quindi causare, addirittura, la cancellazione del beneficio per i lavori trainati eseguiti nel frattempo.

Le difformità non segnalate

Un altro problema è invece legato alla responsabilità dei professionisti. E sta portando molti tecnici, in queste ore, a convincersi di dover comunque effettuare l'accesso agli atti e le verifiche sullo stato legittimo dell'immobile. Insomma, quei passaggi burocratici che la norma puntava a evitare rischiano di essere comunque necessari. Il motivo è da ricercare nel passo dell'articolo 33 che spiega come «resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento». Tradotto, vuol dire che, in caso di abusi, si perderà comunque la detrazione e il Comune potrà bloccare il cantiere relativo al 110%, ordinando di rimuovere le opere non autorizzate. Immaginiamo, allora, che un professionista presenti la Cila per un condominio, senza fare verifiche sui titoli abilitativi e le eventuali sanatorie. Poiché si presenta un progetto conforme allo stato attuale dei luoghi, al Comune basterà una verifica sui titoli passati per sapere se in quei documenti ricevuti sono indicati elementi che non dovrebbero esserci. Andando, poi, a intervenire sul cantiere, bloccandolo e neutralizzando il superbonus. Per evitare responsabilità, allora, i professionisti più accorti dovranno comunque fare le verifiche sullo stato di legittimità dell'immobile, con i "temuti" accessi agli atti. E dovranno anche rappresentare ai committenti, in maniera precisa, la presenza di eventuali difformità o abusi. Questo dovrà avvenire anche se, poi, al Comune si pre-

senterà una semplice Cila senza attestazione dello stato legittimo. Ecco perché, per come è strutturata la semplificazione, si rischia un paradosso: soprattutto nei cantieri più complessi, Scia e verifica dello stato legittimo resteranno comunque una regola per imprese e professionisti.

D. Aquaro, G. Latour, Il Sole 24 Ore

Salgono a 20 le grandi opere con corsia veloce

La «corsia veloce» prevista dall'articolo 44 del decreto legge Semplificazioni approvato dal Cdm venerdì (numero n, andato in Gazzetta ufficiale il 31 maggio con una edizione straordinaria notturna) è destinata a diventare il punto di riferimento normativo e procedurale per le grandi opere, con lo stretto contingentamento dei tempi previsto dalla norma e il sistema di controlli e poteri sostitutivi affidati a Palazzo Chigi. E c'è da scommettere che la corsa a entrare nella «corsia veloce» sia già cominciata, come dimostra il fatto che le otto opere inserite riservatamente nelle ultime bozze del decreto sono già diventate dieci e valgono 34 miliardi (stima Ance). In Parlamento - il decreto andrà in prima lettura alla Camera alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente) - c'è da scommettere che poveranno altre proposte di inserimento, magari in collegamento con la lista bis dei commissari richiesta dalle due Camere al Ministro Giovannini. Un ruolo centrale nella procedura prevista dall'articolo 44 lo avrà un comitato speciale istituito ad hoc per il Pnrr presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Sarà presieduto dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e composto di altri 28 membri: sei dirigenti in servizio presso la Presidenza del Consiglio e i ministeri delle Infrastrutture, della Transizione ecologica, della Cultura, dell'Interno e dell'Economia; tre rappresentanti della Conferenza unificata delle Regioni e delle autonomie locali; tre rappresentanti degli ordini professionali; tredici esperti «scelti fra docenti universitari di chiara ed acclarata competenza»; un magistrato amministrativo, un consigliere della Corte dei conti e un avvocato dello Stato. Il comitato speciale esprimerà il parere preliminare sui progetti, indicherà modifiche e integrazioni che le stazioni appaltanti dovranno apportare ai progetti per continuare l'iter approvativo, avrà un ruolo decisivo in caso di dissensi espressi nella conferenza di servizi con una «determinazione motivata, comunicata senza indugio alla stazione appaltante, con la quale individua le eventuali integrazioni e modifiche al progetto di fattibilità tecnico-economica rese necessarie

dalle prescrizioni e dai pareri acquisiti in sede di conferenza di servizi». Il comitato speciale ha soltanto cinque giorni di tempo dalla conclusione dalla conferenza di servizi per approvare questa determinazione motivata.

G. Sa., Il Sole 24 Ore

I professionisti: sul Superbonus bene le procedure facili, ma ora la proroga

Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) e coordinatore della Rete delle professioni tecniche (Rpt), parla con parole chiare e nette nel corso dell'audizione sul decreto semplificazioni alla Camera: la procedura semplificata per il Superbonus, prevista dall'articolo 33 e imperniata sulla Comunicazione inizio lavori asseverata (Cila), «va bene così com'è», dice, respingendo letture distorte o capziose su presunti sovraccarichi di responsabilità per i professionisti. «Ai professionisti la norma va bene così -ripete - e non c'è un eccesso di responsabilità perché non ci si chiede più di fare la verifica di doppia conformità sulla regolarità dell'immobile e al tempo stesso non c'è alcuna possibilità di sanare irregolarità dell'immobile con la procedura relativa ai lavori del Superbonus. C'è una neutralità del Superbonus rispetto agli eventuali abusi dell'immobile ed è un principio giusto», chiarisce Zambrano, rispondendo al relatore del provvedimento in commissione Ambiente, Roberto Morassut, anche lui preoccupato di mettere agli atti la posizione di chi poi lavora concretamente sul campo con la procedura. Proprio per questo l'audizione di Zambrano risulta fondamentale: tutti quelli che cercano appigli in questi giorni per smontare la procedura facile fondata sulla Cila non ne trovano nelle parole del presidente degli ingegneri. «Semmai - aggiunge Zambrano due altre cose è necessario fare: la prima è doverosa e andrebbe fatta subito, la proroga del Superbonus al 2023. Non si può attendere la legge di bilancio perché servono due anni per fare lavori condominiali di un certo peso e la proroga in legge di bilancio rischia di arrivare tardi e creare incertezze che frenano anziché aiutare». Sempre sul 110%, Zambrano propone di consentire gli interventi anche con un solo salto nella classificazione energetica nei centri storici, «dove le Sovrintendenze fanno opposizione al cappotto termico». E anche una sorta di «ravvedimento operoso» per rettificare in tempo attestazioni che presentino errori formali. Il secondo tema che Zambrano pone va ol-

tre il Superbonus e lui stesso lo presenta come un tema delicato che «merita una riflessione». Parte ancora dalla verifica di doppia conformità, che è stata eliminata per il 110% «ma andrebbe eliminata del tutto, perché non ha senso chiedere di abbattere una costruzione che oggi è legittima in base agli strumenti urbanistici per ricostruirla come era in passato. Oggi abbiamo strumenti di misurazione precisi al millimetro che non esistevano in passato». Ma il tema è più ampio e riguarda tutte quelle difformità che non si riescono a regolarizzare per una rigidità formale delle norme oppure perché le domande di condono sono state presentate ma non arrivano mai al traguardo. «A noi non interessa se viene approvato o no un condono - dice Zambrano - ma se un condono è stato fatto bisogna avere la possibilità di portarlo fino in fondo. Altrimenti rischiamo di non poter intervenire con il Superbonus su tanti immobili che hanno difformità in corso di regolarizzazione e sprecheremmo un'occasione». Quanto alla rigidità delle norme, i professionisti chiedono di «ampliare dal 2% al 3% il margine di tolleranza rispetto alle difformità, come hanno già fatto quattro regioni».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

EQUO COMPENSO

Equo compenso, stretta sui tempi

Il testo di Fratelli d'Italia in Aula alla Camera il 28 giugno.

Si stringono i tempi sull'equo compenso per gli avvocati. Il 28 giugno in quota minoranze è stato calendarizzato in Aula alla Camera il disegno di legge di Fratelli d'Italia. E tuttavia in commissione Giustizia la maggioranza prova a trovare un accordo complessivo su un testo base che alla fine permette a tutti di cantare vittoria. Perché alla fine, come ha spiegato l'ex Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, intervenendo in commissione, i veri problemi incontrati sono su chi debba intestarsi la battaglia sull'equo compenso. e allora meglio sarebbe trovare una soluzione condivisa entro pochi giorni. In questo senso, il presidente della commissione, Mario Perantoni (5 Stelle) ha fissato per il prossimo martedì mattina la scadenza per l'adozione di un testo base. Da scongiurare, infatti, ha convenuto anche il capogruppo del Pd in commissione, Alfredo Bazoli, c'è il disabbinamento delle proposte in discussione che alla fine divergono per aspetti che non sembrano poi essere così determinanti.

G. Ne., Il Sole 24 Ore